

FARE (IN) TEMPO

Cosa dicono gli antropologi sulle società dell'incertezza

PARMA 3 / 6 DICEMBRE 2020



VIII
Convegno
Nazionale
Società
Italiana
di
Antropologia
Applicata

SUN

SOCIETÀ
ITALIANA
ANTROPOLOGIA
APPLICATA

CALL FOR PAPERS

Con il Patrocinio del



Parma
Capitale Italiana
della Cultura
2020



UNIVERSITÀ
DI PARMA



Museo
Ettore
Guatelli



Centro studi movimenti
Parma



Diritti, società e civiltà



ANPIA
ASSOCIAZIONE NAZIONALE PROFESSIONALE
ITALIANA DI ANTROPOLOGIA

ENTE PROMOTORE

Società Italiana di Antropologia Applicata (SIAA)

COORDINATORI

Martina Giuffrè, Selenia Marabello, Mario Turci

COMITATO SCIENTIFICO

Mara Benadusi, Roberta Bonetti, Massimo Bressan, Sebastiano Ceschi, Antonino Colajanni, Cecilia Gallotti, Lia Giancristofaro, Leonardo Piasere, Giovanni Pizza, Bruno Riccio, Massimo Tommasoli, Sabrina Tosi Cambini

COMITATO ORGANIZZATIVO

Tifany Bernuzzi, Francesca De Angelis, Anna Giulia Della Puppa, Marco Deriu, Ferdinando Fava, Filippo Fontana, Francesco Garbasi, Chiara Marchetti, Maria Molinari, Anna Paini, Vincenza Pellegrino

TEMPISTICHE

Apertura della Call for workshop, presentazioni, panel: 20 Aprile 2020

Chiusura della Call for workshop, presentazioni, panel: 30 Maggio 2020

Conferma di accettazione delle proposte: 18 Giugno 2020

Apertura della Call for paper: 06 Luglio 2020

Chiusura della Call for paper: 24 Agosto 2020

Conferma di accettazione delle proposte: 10 Settembre 2020

Pubblicazione del programma generale: 30 Settembre 2020

Apertura della registrazione al convegno: 01 Ottobre 2020

Chiusura della registrazione al convegno: 31 Ottobre 2020

PARTNER E COLLABORATORI

Università degli Studi di Parma, Dipartimento di Discipline Umanistiche, Sociali e delle Imprese Culturali; Comune di Parma; Museo Guatelli; CIRS (Centro Interdipartimentale per la Ricerca Sociale); Centro Studi Movimenti; ANPIA (Associazione Nazionale Professionale Italiana di Antropologia)

IL CONVEGNO SIAA 2020

Alla sua ottava edizione, il Convegno Nazionale della Società Italiana di Antropologia Applicata del 2020 vuole essere un'occasione di confronto sul tema del tempo nell'antropocene: il tempo che percepiamo, il tempo che ci diamo, il tempo che ci resta, il tempo misurato con scale di valori difformi, il tempo che plasma la nostra vita quotidiana in rapporto con i mutamenti climatici, con l'ambiente, con la salute pubblica e la crisi; più in generale una riflessione sulla temporalità capace di ridefinire i nostri spazi di pensiero e azione etico-sociale nel presente e di immaginare progettualità future.

Durante le giornate di convegno rifletteremo insieme sull'incertezza, sulla precarietà, la caducità e l'insieme di forze "fuori controllo" che oggi comprimono gli ambienti di vita e gli spazi professionali con cui, come antropologi e antropoghe, entriamo in contatto e interagiamo. L'incertezza, però, almeno potenzialmente, può far emergere anche nuovi bisogni, nuove idee e pratiche sociali. Può stimolare l'esigenza di ritrovare tempo, per esempio e, soprattutto, di *fare in tempo*: in tempo per intervenire, per incidere sul reale, per anticipare quello che verrà; un'occasione quindi per ripensarlo, riformarlo e perfino rivoluzionarlo radicalmente il nostro tempo, se saremo in grado di sviluppare riflessività sullo scorrere delle cose e sui nessi tra presente e futuro. Confrontarsi con il tema del tempo, per un'antropologia impegnata nella società, significa non solo provare a rimodulare le forme di relazione sociale, ma anche interrogarsi sui tempi trasformati dalla mobilità e dalle migrazioni, sui tempi dilatati dall'austerità e dalla crisi e ancora sui tempi rinegoziati del lavoro, dell'intervento sociale e delle pratiche di solidarietà e aiuto. Pensiamo questo convegno anche come uno spazio/tempo per interrogarci sul senso della ricerca etnografica e della professione antropologica in un'epoca contraddittoria in cui, assieme al "distanziamento sociale", vediamo profilarsi nuove forme di relazionalità, che continuano a chiamare in causa i saperi e le pratiche di un'antropologia a lavoro.

L'irruzione dell'epidemia COVID-19 rende ancora più urgente il bisogno di ripensare, assieme alla relazione tra tempo e ambienti di vita, anche quella (a noi prossima) tra antropologia e applicazione. L'attuale pandemia non ha solo reso più evidenti le contraddizioni della globalizzazione, le aporie del tardo capitalismo, le forme di disuguaglianza legate all'accesso ai sistemi sanitari e l'implosione degli spazi politici a livello nazionale e transnazionale, sta anche sfidando le relazioni tra saperi, le gerarchie professionali, i criteri di attribuzione di utilità sociale nel mondo della ricerca e in quello del lavoro. La nostra capacità di posizionarci come antropologi nella società in tempi di acutizzazione della crisi e di riassetto delle sue basi strutturali non si può improvvisare. Dobbiamo prenderci il tempo per pensare, per confrontarci, per agire responsabilmente.

Nel *claim* di Parma 2020/2021, "la cultura batte il tempo", il convegno della Società Italiana di Antropologia Applicata del 2020 intende proporre un cantiere di lavoro e discussione che stia al passo con i tempi senza cannibalizzare l'attualità, senza nutrirsi delle retoriche dell'emergenza e dell'azione prima di tutto. Nel clima di incertezza sociale, ambientale e politica a cui siamo esposti, in concerto con altre discipline e pratiche professionali, l'antropologia dovrebbe riuscire a "battere il tempo" in modo diverso, per reinventare lo spazio della relazione nei luoghi di lavoro, nei rapporti di genere, nei legami inter-specie, nelle forme assunte dalla mobilità, nel confronto tra generazioni, negli spazi della cura così come nel mondo della produzione culturale e dell'intervento sociale.

OBIETTIVI

È innegabile che le preoccupazioni legate alle limitate risorse naturali, all'accelerato cambiamento climatico, alle attuali traiettorie di sviluppo stiano costringendo l'umanità a porre l'accento sugli orizzonti temporali dei nostri ambienti di vita. Ne è prova l'enfasi crescente con cui anche l'antropologia guarda alla dimensione del futuro – i futuri ambientali, tecnologici, energetici, i futuri politici e quelli sanitari – e l'urgenza con cui si interroga sulle pratiche orientate a *creare futuro*, compreso il futuro della nostra disciplina. Tra le sfide che come antropologi e antropologhe consideriamo prioritarie, al primo posto compare proprio l'intervento (critico ma fattivo) nelle zone controverse in cui si dà forma al futuro, ma anche la forza di contaminazione dell'antropologia, la capacità di decentramento dall'umano in chiave multi-ecologica, l'attenzione verso il pluralismo morale e civile, la creatività metodologica, l'abitudine a "sporcarsi le mani" assumendo la responsabilità etica e politica del lavoro sociale, la tendenza ad immergersi nelle dimensioni performative, pratiche, materiali dell'esistenza con impegno attivo, riflessivamente, spesso in modo indisciplinato e provocatorio, ma in ogni caso perseguendo un intento trasformativo sul reale.

In tempi di crisi come quello che viviamo, l'ottava edizione del Convegno Nazionale della Società Italiana di Antropologia Applicata sarà un'occasione per impegnarci su questi diversi fronti, interrogando ancora una volta la nostra missione applicativa, potenziando quanto messo in campo finora, aprendosi allo scambio con i territori, con le istituzioni, con le altre professioni, per approfondire, con un taglio applicativo, come l'antropologia possa contribuire alla comprensione e ridefinizione delle modalità di gestione ed organizzazione del tempo e dei tempi della vita. Le domande da cui muove il convegno sono disperate.

In che modo l'antropologia può nutrire il dibattito pubblico sul governo dell'incertezza e sull'attuale crisi sociale, ambientale ed economica? Come pandemie ed emergenze, in quanto drammi sociali, disegnano e (ri)producono i confini e le forme di distanziamento sociale (zone rosse, confini nazionali, barriere geografiche e interruzione della mobilità, politiche di quarantena e securitizzazione)? Quando tutto è dilatato e al tempo stesso compresso, cosa succede alle relazioni? Cosa viene raccontato? Come si ridefiniscono i tempi in "tempo di crisi"? Quali rapporti cambiano e/o si modificano nei tempi dilatati della sospensione, dell'austerità, della precarietà lavorativa? Quali futuri e nuovi scenari sono immaginabili? In che modo l'incertezza può portare a immaginare tempi diversi? Come le relazioni sociali, educative, culturali, economiche si modificano a distanza? È possibile immaginare diverse forme di relazione e avvicinamento in simili frangenti (pratiche educative on-line, disponibilità di banche dati, risorse bibliotecarie ad accesso libero, relazioni di mutualismo tramite web, etc.)? In che modo la mobilità umana e quella delle merci divengono potenziali ambiti di interesse per leggere gli attuali processi di interconnessione, l'espressione di nuovi bisogni e la conformazione delle infrastrutture capitalistiche in chiave antropologica? E ancora in che modo l'analisi della crisi sociale, invece che terreno di spettacolarizzazione mediatica e parossismo comunicativo, può divenire un campo per tracciare i punti di frattura e i significati che cittadini, istituzioni e servizi hanno elaborato in passato, sollecitando una riflessione sulle trasformazioni, le opportunità, gli snodi e i vicoli ciechi che si stanno dispiegando? Che ruolo assume l'applicazione dei nostri saperi in questi scenari?

I panel e workshop del Convegno SIAA 2020 esploreranno queste questioni per trovare risposte e immaginare possibili vie di uscita dalla crisi.

TIPOLOGIE DI AZIONE

Panel

Sessioni tematiche

Costituiscono la forma tradizionale del confronto scientifico in sede congressuale nonché una modalità di comunicazione adatta all'organizzazione di dibattiti approfonditi su tematiche specifiche. Invitiamo i soci a presentare le loro proposte in modo da valorizzare il momento del confronto tra i partecipanti, prevedendo quindi un numero limitato di interventi e un'adeguata gestione dei tempi in modo da non soffocare il dibattito. Ogni panel potrà avere una durata di 2 oppure 3 ore (a seconda delle necessità degli organizzatori). Le diverse sessioni potranno essere consecutive oppure collocate in momenti diversi del convegno.

Workshop

Seminari, laboratori, cantieri aperti nel territorio

I workshop sono una delle modalità organizzative privilegiate nei Convegni della SIAA. I soci sono invitati a formulare le loro proposte prendendo in considerazione le molteplici possibilità offerte da questo strumento. Rivolti a un numero ristretto di partecipanti (max 25), i workshop rappresentano un'occasione per sperimentare e condividere conoscenza e pratiche di lavoro, facendo leva su un ampio spettro di metodologie (visuali, grafiche, acustiche, performative, multimediali). Ogni laboratorio potrà avere una durata di 2 oppure 4 ore (a seconda delle necessità degli organizzatori) e l'adesione dei partecipanti avverrà per iscrizione fino ad esaurimento dei posti disponibili, secondo le modalità di selezione decise dagli organizzatori del singolo laboratorio.

Presentazioni, eventi, dibattiti pubblici

Presentazioni di libri, film, forme alternative di restituzione

La presentazione di prodotti della ricerca antropologica in grado di coinvolgere anche un pubblico di non specialisti e di aprirsi alla cittadinanza costituisce un momento fondamentale per l'antropologia applicata. A questo genere di presentazioni saranno dedicati spazi specifici durante il Convegno. Nel fare le loro proposte, invitiamo i soci a confrontarsi con temi di interesse generale, a presentare libri, film, progetti, siti web e qualsiasi altra forma mediale e multimediale possa contribuire alla diffusione presso il grande pubblico dei saperi e delle pratiche dell'antropologia applicata.

PANEL E WORKSHOP

Indice Sintetico

PANEL	
P.1 Costruire storie. Narrazioni del patrimonio e pratiche del tempo <i>V. Lusini, D. Parbuono</i>	P.10 I riti nell'incertezza generata dal Covid19: l'antropologia applicata al "tempo sospeso" <i>L. Giancristofaro, M. Villa</i>
P.2 Apocalissi e rigenerazioni culturali. Nutrire l'immaginario del cambiamento nella crisi globale. <i>M. Deriu, E. Leonardi, M. Giuffrè</i>	P.11 Rappresentare la genealogia nei tempi di crisi <i>C. Quagliariello, C. Vesce</i> <i>Discussant: S. Grilli</i>
P.3 (Ri)fare casa ai tempi del coronavirus e oltre <i>I. Bargna, G. Santanera</i>	P.12 I tempi della riproduzione <i>C. Mattalucci, R. Raffaetà</i>
P.4 Nuovi tempi dell'insegnare, nuovi tempi dell'apprendere. La didattica a distanza <i>A. Biscaldi, F. Fava</i>	P.13 Ripensare la relazione umani-animali ai tempi dell'antropocene <i>M. Benciolini, A. D'Orsi</i>
P.5 Il tempo della frontiera: prospettive per la ricerca-intervento nel campo delle migrazioni <i>G. Grimaldi, Frontiera Sud Aps</i>	P.14 La lunga durata delle emergenze. Prospettive di ricerca, dimensioni applicative e temporalità delle crisi <i>E. Dall'O, I. Falconieri, G. Gugg,</i> <i>Discussant: M. Benadusi</i>
P.6 (Re)thinking, Acting, and Inhabiting the Border-Temporality Nexus <i>C. Brambilla, A. Monsutti</i>	P.15 I tempi digitali del rito <i>F. Sbardella, R. Parisi, E. Farinacci</i>
P.7 La città nella pandemia: assenze, presenze e visioni di cambiamento <i>F. Bianchi, V. Pellegrino</i>	P.16 Opportunità e criticità sull'apprendimento a distanza nel tempo dell'emergenza <i>R. Altin, R. Bonetti</i>
P.8 NarrAzioni Smart: Antropologia e immaginari urbani tra passato e futuro della città <i>L. D'Orsi, L. Rimoldi</i>	P.17 Il "tempo giusto": ripensare l'intervento antropologico nei servizi in epoca di pandemia <i>C. Gallotti, F. Tarabusi</i>
P.9 Usi (ri-)creativi del corpo e del tempo <i>F. Manfredi, D. Nardini</i>	P.18 <i>Slowdown</i> . Progettare tempi sostenibili o cedere alle "alternative infernali"? <i>P. Meloni, A. Valzania</i>

WORKSHOP	
<p>W.1 “Il loro futuro non è il mio”: per un’ esplorazione della percezione pubblica sulla migrazione attraverso strumenti etnografici collaborativi e “digitali” (“Their Future is not Mine”: exploring public understandings of mobility and migration through digital ethnographies).</p> <p><i>A. E. Pia</i></p>	<p>W.6 Nascite con(tempo)ranee: la salute sessuale e riproduttiva in tempi di crisi.</p> <p><i>L. Gentile, C. Quagliariello, R. Sestito</i></p>
<p>W.2 Narrazione auto-biografica. “Fare memoria collettiva ai tempi di COVID-19”</p> <p><i>A. G. Della Puppa, V. Pellegrino, Tavolo “Sguardi incrociati”, Centro interculturale Parma</i></p>	<p>W.7 Tempi patrimoniali</p> <p><i>Società Italiana per la Museografia Beni DEA (SIMBDEA)</i></p> <p><i>Coordinano: V. Lapicciarella Zingari, L. Giancristofaro, V. Santoro, E. Bellato</i></p>
<p>W.3 <i>Hot in my backyard</i>. Laboratorio su percezioni, pratiche e desideri culturali nel clima che cambia</p> <p><i>Associazione Himby</i></p>	<p>W.8 I tempi istituzionali e biografici della tratta ai tempi del covid-19 e oltre</p> <p><i>G. Bonesso, M. Semprebon, S. Caroselli, S. Scarabello</i></p>
<p>W.4 L’importanza del rito in un tempo straordinario. Laboratorio di scrittura collettiva</p> <p><i>L. Portis, E. Pugliese</i></p>	<p>W.9 Punto Antenna. Un open(web) space per raccogliere l’esperienza dell’antenna di prossimità della SIAA</p> <p><i>Società Italiana di Antropologia Applicata (SIAA).</i></p> <p><i>Coordinano: L. Portis, C. Gallotti, F. Declich, G. Melli</i></p>
<p>W.5 In tempi di crisi. Strumenti digitali per il lavoro sociale</p> <p><i>C. Marchetti, M. Molinari, S. Vesco</i></p>	<p>W.10 Improvisazioni</p> <p><i>G. Consoli, D. Falcone, L. Perciballi, T. Santagostino</i></p>

CALL FOR PAPERS

Modalità di presentazione e partecipazione

PANEL

La call for papers apre il **6 Luglio 2020** e chiude il **24 Agosto 2020**. Coloro che desiderano inviare una proposta a un panel devono scrivere direttamente ai proponenti (le mail sono nella descrizione del panel), inviando un abstract sintetico del loro intervento (massimo 400 parole, non più di 4 riferimenti bibliografici) e una breve nota biografica (massimo 50 parole). Gli abstract dovranno essere inviati nella lingua di riferimento di ogni panel (italiano, inglese, italiano/inglese). Le proposte saranno selezionate sulla base dei seguenti criteri: coerenza con il tema del panel, carattere applicativo della proposta, chiarezza nell'impostazione, originalità.

WORKSHOP

L'iscrizione ai workshop sarà possibile a partire dal **01 Ottobre 2020**. Coloro che desiderano iscriversi dovranno scrivere direttamente ai coordinatori del workshop, inviando ai loro indirizzi email quanto richiesto per la partecipazione ai singoli eventi. Se una persona invia la richiesta di adesione a più di un workshop, in caso di esubero dei posti dovrà necessariamente optare per un solo laboratorio.

KEYNOTES, EVENTI, DIBATTITI PUBBLICI

Le presentazioni di libri, i dibattiti pubblici, le tavole rotonde e gli interventi dei keynote speakers saranno resi noti successivamente, una volta pronto il Programma definitivo del Convegno.

ORGANIZZAZIONE E LOGISTICA

Parma è stata duramente colpita dall'epidemia di Covid-19 e, a causa delle misure precauzionali adottate dall'Università, non sarà possibile organizzare eventi che prevedono grandi afflussi di persone in aula. Per questo il convegno si articolerà in modo differenziato: alcuni eventi (tavole rotonde e iniziative rivolte al territorio) si terranno in presenza, mentre i panel, i workshop e le keynote lectures si terranno su piattaforma on-line predisposta dall'ateneo. Questa prevalente comunicazione digitale comporterà cambiamenti importanti. A questo riguardo informiamo i partecipanti che le giornate di convegno saranno estese in modo da cadenzare i singoli eventi in un arco di tempo più lungo dei soli tre giorni inizialmente previsti. Vi comunicheremo la nostra proposta di calendario a chiusura della call for abstract. Nell'organizzare i singoli eventi si terrà conto dell'affaticamento prodotto dal medium digitale.

MODALITÀ DI ISCRIZIONE

L'iscrizione al convegno per i partecipanti è obbligatoria e sarà possibile a partire dal **01 Ottobre al 31 Ottobre**. Per i docenti e ricercatori strutturati e per professionisti con reddito l'iscrizione è di 37 euro (22 euro per i soci SIAA e ANPIA); per studenti, assegnisti, dottorandi, precari che desiderano portare al convegno la loro esperienza professionale partecipando a un panel o a un workshop l'iscrizione è gratuita.

/ PANEL

PANEL N. 1

Costruire storie.

Narrazioni del patrimonio e pratiche del tempo

Coordinano

Valentina Lusini, Università di Siena (lusiniva@unisi.it)

Daniele Parbuono, Università di Perugia (daniele.parbuono@unipg.it)

Quali campi di osservazione, consulenza e progettazione si configurano per l'antropologia applicata nell'ambito dei processi di patrimonializzazione del tempo? Come e in quali condizioni l'antropologo può intervenire nell'indirizzare le politiche di selezione delle vicende storiche da valorizzare per il presente, rispettando la vocazione disciplinare di impegno culturale e critico? Come si individuano, nei diversi contesti, gli eventi in grado di raccontare il passato e la contemporaneità?

Il panel si propone di raccogliere contributi su uno dei temi classici degli studi storici e antropologici, quello del rapporto tra retoriche del tempo e processi di patrimonializzazione, privilegiando gli approcci applicativi che partono dall'analisi degli usi politici che si fanno del tempo (Rutz 1992) nel contesto delle società dell'incertezza e della mobilità.

Il concetto di eredità culturale, che s'inscrive in un orizzonte a più dimensioni temporali, si presta a configurare contesti variamente posizionati di rappresentazione, trasmissione e restituzione del rapporto tra Storia e storie, tra storia e memoria, tra storia e passato, tra storia e contemporaneità, tra storia e futuro. Per questo motivo, la nozione di eredità culturale è persuasivo argomento di fondazione di comunità simboliche e si connette direttamente ai processi di invenzione e produzione della tradizione, della tradizionalità e dell'autenticità (Hobsbawm-Ranger 1983; Palumbo 2003), allo sviluppo economico e alla spendibilità turistica, alle forme di immaginazione di prospettive future alimentate dalle proiezioni degli attori sociali (Appadurai 2013).

I relatori sono invitati a presentare progetti e casi etnografici per comprendere come l'antropologia possa offrire un contributo alla realizzazione di scenari in cui il patrimonio ci aiuti a ripensare e a ridefinire le politiche del tempo. Potranno essere discusse esperienze di ricerca-azione, realtà imprenditoriali, associative e cooperative che portino spunti di riflessione attorno alle seguenti domande: come si definiscono, nei diversi contesti, le tattiche di valorizzazione del tempo? In che modo e in quali scenari il tempo presente diventa oggetto di patrimonializzazione? Come si negoziano e trasformano le eredità contestate collegate a circostanze storiche tragiche o conflittuali? Quali azioni creative e artistiche della contemporaneità s'inscrivono nei processi di patrimonializzazione del tempo?

Riferimenti bibliografici

Appadurai A., *Il futuro come fatto culturale. Saggi sulla condizione globale*, Raffaello Cortina, Milano, 2013.

Hobsbawm E., Ranger T. (eds), *The Invention of Tradition*, Cambridge University Press, Cambridge, 1983.

Palumbo B., *L'Unesco e il campanile. Antropologia, politica e beni culturali in Sicilia orientale*, Meltemi, Roma, 2003.

Rutz H. J. (ed), "The Politics of Time", *American Ethnological Society Monograph*, Series no. 4, American Anthropological Association, Washington, 1992.

PANEL N. 2

Apocalissi e rigenerazioni culturali.

Nutrire l'immaginario del cambiamento nella crisi globale

Coordinano

Marco Deriu, Università di Parma (marco.deri@unipr.it)

Emanuele Leonardi, Università di Parma (emanuele.leonardi@unipr.it)

Martina Giuffrè, Università di Parma (martina.giuffrè@unipr.it)

Lo sviluppo capitalistico e la crisi ecologica - dal cambiamento climatico ai profughi ambientali, dalla crisi della biodiversità a quella alimentare, dall'inquinamento alla diffusione delle zoonosi - ci mettono di fronte ad una grave destabilizzazione che mette a rischio non il pianeta in sé quanto la civiltà umana nella sua forma moderna e ipersviluppata. Contemporaneamente quell'atmosfera di "realismo capitalista" di cui parlava Mark Fisher condiziona la società e la politica e rende difficile pensare con lucidità le scelte radicali necessarie per un reale cambiamento. Come scrisse c, «Oggi per noi appare più facile immaginare il deterioramento in corso della terra e della natura che il crollo del tardo capitalismo». Ora sembra che il capitalismo riesca ad immaginarsi anche attraverso "la fine del mondo". L'immaginario catastrofico e apocalittico diffuso dall'industria culturale più che stimolare una revisione critica delle premesse culturali che hanno prodotto il disastro sembra piuttosto rafforzare una logica fatalistica e l'immaginario della lotta per la sopravvivenza. In termini antropologici affrontiamo quella Ernesto De Martino chiamava una "crisi di presenza", la crisi di un senso dell'esserci nel mondo.

In questo contesto il lavoro culturale sull'immaginario resta un terreno di confronto fondamentale per accompagnare persone e comunità in un'epoca di radicali discontinuità con un atteggiamento critico e riflessivo ma anche aperto, creativo, sperimentale. Seguendo De Martino occorre ricordare che la fine di un mondo, di un sistema - comunque lo si voglia chiamare: capitalistico, imperiale, patriarcale - insostenibile, non significa la fine del mondo.

Per questo panel si invita a proporre interventi - preferibilmente di taglio transdisciplinare - che aiutino:

- A problematizzare l'immagine della fine, favorendo l'emersione di un immaginario sfidante del cambiamento e della transizione per riattivare nelle persone il potenziale creativo di intervento diretto nel proprio contesto di vita;
- A raccontare il tempo di "crisi" attuale secondo la prospettiva di altre narrazioni culturali, spirituali, religiose e a favorire il confronto e la contaminazione tra esperienze e linguaggi differenti;
- A portare testimonianza di soggettività, spazi e percorsi di partecipazione e invenzione politico-sociali evocativi e promettenti nei termini di una "politica della prefigurazione";
- A evidenziare la complessità dei movimenti contemporanei (ambientalismo, femminismo, antirazzismo, decrescita ed economie solidali...) e ad approfondire le possibilità di innovazione delle forme azione sociale diretta.

Riferimenti bibliografici

De Martino E., *La fine del mondo. Contributo all'analisi delle apocalissi culturali*, Einaudi, 1977.

Latour B., *Tracciare la rotta. Come orientarsi in politica*, Cortina, 2018.
Eriksen T. H., *Fuori controllo. Un'antropologia del cambiamento accelerato*, Einaudi, 2016.
Kopenawa D., Albert B., *La caduta del cielo. Parole di uno sciamano yanomami*, Cortina, 2018.

PANEL N. 3

(Ri)fare casa ai tempi del coronavirus e oltre

Coordinatori

Ivan Bargna, Università di Milano-Bicocca (ivan.bargna@unimib.it)

Giovanna Santanera, Università di Milano-Bicocca (giovanna.santanera@unimib.it)

Quel che accade nella casa ha ripercussioni che vanno oltre il livello micro della quotidianità: le attività domestiche sono parte delle dinamiche dell'economia globale, del welfare informale e della (in)sostenibilità ambientale, mentre la vita familiare chiama in causa diseguglianze, riprodotte o contestate. La vita domestica è luogo di cambiamenti e progettazione del futuro (Pink *et al.* 2017).

L'epidemia di COVID-19 ha posto la casa al centro della politica di contenimento del virus (oltre a farne un luogo del contagio), riscrivendo le routine domestiche, le relazioni fra le persone e con gli oggetti, anche attraverso una rifunzionalizzazione improvvisata di spazi e arredi. Ne derivano nuovi "accomodamenti" (Miller 2013), non privi di frizioni, poiché la casa con la sua materialità non si è lasciata riplasmare senza opporre resistenze. Se in alcuni casi si tratta di un'accelerazione di processi già in atto, in altri si scorge l'emergere di nuove concezioni e pratiche dell'abitare o il riaffiorare di tendenze passate. L'epidemia ha per esempio messo in discussione il valore della condivisione tipico del social *housing* e ha accentuato la marginalizzazione di spazi collettivi come dormitori, centri di accoglienza e RSA. Parallelamente ha incentivato forme di solidarietà di vicinato (le iconiche "ceste sospese") e la condivisione di momenti di vita domestica mediati dalle tecnologie digitali. La "casa" va pensata in relazione alla questione più generale della sfera pubblica e privata, della mobilità e degli spazi dell'accoglienza, del viaggio e del soggiorno, consentiti o interdetti: un panorama che va dai rifugiati senza rifugio agli airbnb per i turisti, dalle carceri agli studentati. Tutte situazioni su cui la pandemia si ripercuote con effetti transitori o duraturi.

Incrociando antropologia, arte e design, questo panel accoglie contributi che riflettono sulla dimensione materiale dell'abitare a partire dal vissuto della quarantena, per interrogarsi su possibili sviluppi futuri. Come architetture, interni, arredo, tecnologie possono venire ripensati alla luce dell'esperienza dell'epidemia? Le abitudini e la socialità che hanno preso forma durante l'epidemia saranno iscritte in maniera duratura negli spazi attraverso nuove forme di *interior* e *product design*? Come gli artisti durante il lockdown hanno stimolato una rimodulazione creativa di spazi e oggetti ordinari, integrandoli in performance e installazioni, che contribuiscono a ideare nuovi modelli di abitare?

Riferimenti bibliografici

Pink A. *et al.*, *Making homes. Ethnography and design*, Routledge, NY, 2017.

Miller D., *Per un'antropologia delle cose*, Ledizioni, Bologna, 2013.

PANEL N. 4

Nuovi tempi dell'insegnare, nuovi tempi dell'apprendere.

La didattica a distanza

Coordinano

Angela Biscaldi, Università di Milano (angela.biscaldi@unimi.it)

Ferdinando Fava, Università di Padova (ferdinando.fava@unipd.it)

Il ricorso obbligato alle modalità digitali di erogazione della didattica ci ha portato a re-interrogarci sugli elementi che fanno di una relazione, una relazione formativa. Tutti gli attori coinvolti – dirigenti, genitori, studenti, insegnanti, personale amministrativo – sono stati sollecitati improvvisamente a integrare nuovi “habitus”, che hanno fatto emergere le credenze personali così come le rappresentazioni collettive sull'educare e i suoi dinamismi sistemici. La rinnovata attenzione dei media alla formazione ha portato sulle prime pagine dei giornali o nelle agende televisive questi cambiamenti. Per sintetizzarli, è stata inventata una nuova espressione, “didattica a distanza” (dad).

Il panel intende portare la riflessione:

- sugli spazi educativi: lo spazio dell'educare (pubblico) e del vivere quotidiano (privato) si confondono. Dove passa questo confine? Come gli spazi domestici e le loro abitudini vengono trasformati? Come il tempo dell'apprendere e dell'insegnare si articola al tempo “libero”? Come le modalità di gestione di una scuola/università de-localizzate interrogano la coincidenza di spazio e attività finalizzata?
- sulla temporalità educativa: se il sincrono virtualizza l'atto comunicativo, l'asincrono accentua la dissociazione tra il tempo dell'apprendere dal tempo dell'insegnare. Come viene riappresa e risignificata la temporalità educativa, una volta che la comunicazione è sganciata dal contesto di enunciazione?
- sulla corporeità nell'atto educativo: la corporeità intersoggettiva è abolita, i corpi interagiscono con immagini di se stessi, con tastiere e schermi, privilegiando nuovi regimi di visibilità; come le modalità di gestire l'aula nella didattica a distanza interrogano le forme di controllo e le asimmetrie di potere si creano?
- sulla relazionalità educativa: il digitale ridefinisce le relazioni così come le responsabilità educative. Quali nuovi conflitti sorgono? Quali nuovi significati assumono le relazioni docente/studente, studente/studente, docente/famiglie?

L'obiettivo del panel è di raccogliere lavori di antropologi e operatori della formazione che a partire da materiale etnografico originale contribuiscano a individuare questi cambiamenti, a interpretarli iscrivendoli nella teoria sociale critica contemporanea per indicare orientamenti che favoriscano pratiche, processi e politiche. In questo modo il panel riporta al cuore dell'antropologia applicata (pubblica): contribuire con una analisi critica distinta ma non separata dall'orientamento ai valori (*Wertfreiheit*) alla trasformazione delle pratiche, delle politiche e dei processi.

Riferimenti bibliografici

Delamont S., *Key Themes in the Ethnography of Education*, Sage, London, 2014.

Hjorth L. et Alii (eds), *The Routledge Companion of Digital Ethnography*, Routledge, New York, 2017.

PANEL N. 5

“Il tempo della frontiera”: prospettive per la ricerca-intervento nel campo delle migrazioni

Coordinano

Giuseppe Grimaldi, Università di Verona (giuseppe.grimaldi@live.it)

Frontiera Sud Aps (info@frontierasud.org)

Uno degli elementi contraddistintivi dei nostri tempi è sicuramente la frontiera. Negli ultimi decenni si sono andati moltiplicando gli spazi dove Nord e Sud globale, per citare Anzaldúa (1987) “si incontrano e sanguinano”. Questi spazi, contrassegnati da una sospensione delle norme sociali e dei diritti, non si materializzano unicamente lungo i confini fortificati che segnano il passaggio tra stati o continenti. L’accelerazione delle mobilità globali, crisi economiche cicliche, il continuo riprodursi di una “mentalità coloniale” (Thiong’o 1986) producono spazi di frontiera anche “al di qua” dei confini tra stati o continenti. Nei quartieri “ghetto” delle grandi metropoli, nelle zone agricole ad alta produttività e persino nei piccoli centri isolati è visibile il regime differenziale fatto di sfruttamento e negazione dei diritti proprio degli spazi di frontiera (Khosravi, 2019).

Questi contesti, seppur rappresentati nel discorso pubblico come emergenziali, costituiscono parte della geografia sociale e immaginaria del “noi”, e se da un lato materializzano e riproducono in piccola scala le disuguaglianze Nord-Sud dall’altro si configurano come fortemente produttivi, come centri di “connessioni” globali che “riorganizzano i luoghi con eventi in evoluzione” (Lowenhaupt Tsing, 2005) e dove possono sorgere nuove configurazioni sociali.

L’obiettivo di questo panel è allora quello di raccogliere interventi di ricercatori, attivisti, realtà del terzo settore, collettivi, che abbiano considerato i significati provenienti dalle “frontiere” che vivono, in cui abitano, in cui lavorano come vettori di cambiamento sociale. L’invito è aperto a progetti di ricerca-intervento in contesti come scuole multiculturali, spazi agricoli e aree urbane ad alta concentrazione migrante, il circuito dell’accoglienza ai richiedenti asilo e rifugiati.

Al fine di far circolare pratiche e condividerle, il panel vuole porre l’accento sulle metodologie operative di “co-costruzione” degli interventi e “traduzione” dei significati provenienti dalla frontiera: dalla relazione con i “partecipanti” nell’attività di co-progettazione, alle tattiche di coinvolgimento (o non coinvolgimento) di istituzioni e opinione pubblica, alle strategie di sostegno (economico e non) dei progetti.

Riferimenti bibliografici

Anzaldúa G., *Borderlands / La Frontera: The New Mestiza*, Aunt Lute, San Francisco, 1987.

Lowenhaupt Tsing A., *Friction. An Ethnography of Global Connection*, Princeton University Press, Princeton and Oxford, 2005.

Khosravi S., *Io sono confine*, Eléuthera, Milano, 2019.

Wa Thiong'o Ngugi, *Decolonising the mind: The politics of language in African literature*, East African Publishers, 1992.

PANEL N. 6

(Re)thinking, Acting, and Inhabiting the Border-Temporality Nexus

Coordinators

Chiara Brambilla, Università di Bergamo (chiara.brambilla@unipg.it)

Alessandro Monsutti, Graduate Institute Geneva (alessandro.monsutti@graduateinstitute.ch)

The COVID-19 pandemic is a complex crisis that interrogates our ways of thinking, acting, and inhabiting borders - internal symbolic and socio-cultural and external political and territorial - as well as our ways of thinking, acting, and inhabiting time. However, in order to answer the challenges posed by contemporary uncertainty, we are more urgently called to consider the border-temporalities connections: what are the even conflicting relationships and negotiations among various actors (nation-states, regional/local institutions, migrants, civil society) which are involved in the organization/management of border temporalities and their transformations?; what is the relation between the organization/re-organization of different times (biological, social, political, of im/mobility, of economic/familiar relationships...) of our lives and the different perceptions and experiences of borders we have in everyday life?

These nexuses remain under-investigated in the anthropological and interdisciplinary debate at the theoretical, methodological, and applicative level. This can be related to a tendency to focus on the spatiality of borders, whereas border temporal multidimensionality is neglected. The public debate overlooks the temporality of borders and the border-im/mobility entanglements following a presentist orientation that de-politicizes borders and “trapped” them in the rhetoric of emergency.

Against this background, the panel opens a critical discussion on constructive “tactics” for (re)thinking the multidimensionality of the border-temporality nexus in an age of uncertainty. We welcome contributions based on research, action-research, work/volunteer experiences, civic activism, which - adopting an anthropological and interdisciplinary approach and taking an applicative perspective - explore different aspects of the border-temporality nexus, among which:

- the reconfigurations of the time-space of political power and the tensions between this power and other powers (economic, scientific, religious, ...) and the rearticulating of forms, functions, and practices of external and internal borders, giving attention to the time-space of forced or permitted im/mobilities where - between the rushing of the emergency and the slowness of waiting - internal and external borders interweave, thereby generating conditions of vulnerability but also of resistance and agency;
- the crisis of the time of economic relationships, of our way of producing, exchanging, and consuming and the rearticulating of the historical and present role of external and internal borders as a structuring element of the uneven landscape of capitalism;
- the invitation to slow down that the ecological/climate crisis calls us to and the urgency to rethink the logistics of global governance of borders and mobility in a trans-scalar perspective (supranational, national, regional, local).

Bibliographical references

Agier M., *Borderlands. Towards an Anthropology of the Cosmopolitan Condition*, Polity, Cambridge, 2016.

Andersson R., "Time and the Migrant Other: European Border Controls and the Temporal Economics of Illegality", *American Anthropologist*, 116 (4): 795-809, 2014.

Donnan H., Leutloff-Grandits C., Hurd M. (eds.), *Migrating Borders and Moving Times: Temporality and the Crossing of Borders in Europe*, Manchester University Press, Manchester, 2017.

Fabian J., *Time and the Other. How Anthropology Makes its Object*, Columbia Press, New York, 1983.

PANEL N. 7

La città nella pandemia: assenze, presenze e visioni di cambiamento

Coordinano

Francesca Bianchi, Università di Siena (francesca.bianchi@unisi.it)

Vincenza Pellegrino, Università di Parma (vincenza.pellegrino@unipr.it)

Il panel intende esplorare la questione dello spazio urbano pubblico "svuotato" dalla pandemia e diventato apparentemente spazio/tempo senza (senza cittadini, senza macchine), ma anche spazio/tempo con (di rallentamento, presenza degli animali...). È di questa ambivalenza che il panel vorrebbe parlare, perché la città non era vuota o ferma. Da un lato, vi sono state differenti forme di attraversamento da parte di diversi soggetti (non tutti hanno vissuto ugualmente tempi e modi della reclusione). Dall'altro, molti hanno vissuto esperienze di ri-utilizzo dello spazio esterno.

Il panel vuole quindi esplorare il nesso tra luoghi e persone, utilizzando l'occasione della pandemia per leggere i processi di "svuotamento" e/o di "rioccupazione" come dimensioni identitarie. La domanda centrale riguarda quindi i processi intersoggettivi e le forme dell'abitare che si sono sviluppate, in senso simbolico e/o pratico, a partire dall'esperienza di un "diverso dosaggio" della presenza sulla scena pubblica legato alla pandemia. Le città, spinte dalla necessità di "aggregare senza ammassare", possono forse comprendere meglio il valore di spazi informali che aumentano le interazioni centrate sulla "policentricità" (Sennett 2018). La sfida è recuperare tale policentrismo urbano ampliando occupazione e gestione di strade, cortili, pianerottoli, coltivazioni agro-urbana, giardini, cultura in plain air. Il panel infine è interessato ad esplorare quelle pratiche che traducono il concetto di "nei pressi della propria abitazione" caratteristico della quarantena e che potrebbero nutrire nuove declinazioni della città (Carta 2020).

Si invitano contributi centrati su questi temi, con interesse alle metodologie qualitative di tipo narrativo e visuale partendo da alcuni aspetti come:

- Come è stata la città durante il coronavirus?
- Quali nuove presenze di natura sono (state) possibili nella città? Quali comportamenti da parte di cittadini, quale cura di spazi verdi, delle forme di agricoltura e dei giardini condivisi?

- Quale cambiamento delle relazioni tra spazi privati e spazi collettivi? In questi mesi l'abitazione ha chiuso le porte divenendo ambito "privato ristretto" o si è aperta a nuove forme di scambio e socialità?
- Quale cambiamento dello spazio urbano è immaginabile ora rispetto ai diversi gruppi sociali? Sono emerse disuguaglianze sociali fra territori, quartieri e gruppi sociali (gli anziani nelle RSA), processi a cui occorre guardare con attenzione (Giovannini 2020), come inquadrarle?

Riferimenti bibliografici

Carta M., *Le città della prossimità aumentata*, "Il giornale dell'architettura.com" <https://inchieste.ilgiornaledellarchitettura.com/le-citta-della-prossimita-aumentata/>, 2020.

Giovannini P., *Disuguaglianze al tempo del Coronavirus: un commento a partire dalla condizione anziana*, "Cambio. Rivista sulle trasformazioni sociali", OpenLab on Covi-19. DOI: 10.13128/cambio- 8505, 2020.

Sennett R., *Costruire e abitare. Etica per la città*, Feltrinelli, Milano, 2018.

PANEL N. 8

NarrAzioni Smart.

Antropologia e immaginari urbani tra passato e futuro della città

Coordinano

Lorenzo D'Orsi, Università di Catania (lorenzo.dorsi@unict.it)

Luca Rimoldi, Università di Catania (luca.rimoldi@unict.it)

I luoghi che abbiám conosciuti non appartengono solo al mondo dello spazio, nel quale li situiamo per maggiore facilità. Essi sono solamente uno spicchio sottile fra impressioni contigue che costituivano la nostra vita d'allora; il ricordo d'una certa immagine non è se non il rimpianto di un certo minuto: e le case, le strade, i viali, sono fuggitivi, ahimè, come gli anni.

Marcel Proust, *La strada di Swann*, 1919

La costruzione dello spazio urbano è intimamente connessa alla strutturazione sociale del tempo (Hannerz 2001): da un lato, i monumenti, i musei, i palazzi, le relazioni e le politiche urbane narrano il tempo nella sua triplice dimensione, passata, presente e futura, plasmando sentimenti di nostalgia e memorie collettive e presentificando immaginari futuri; dall'altro lato, la vita urbana modella e orienta i ritmi del quotidiano. Come si ridefinisce il rapporto tra città e temporalità (qui intesa sia come tempo sia come ritmo urbano) in un momento in cui si pensa di poter controllare il tempo quotidiano attraverso dispositivi elettronici e digitali? Come e perché

ricercatori e ricercatrici hanno incluso strumenti smart per dare forma alle narrAzioni? Le politiche urbane promosse a livello globale all'insegna dell'agenda smart (Nam e Prado 2011, Hollands 2015), amplificate dallo stato emergenziale vissuto con la pandemia Covid-19, stanno favorendo una smartizzazione della vita quotidiana (fare la spesa online, pagare le bollette per via telematica, prenotare il turno in un ufficio pubblico saltando la fila e lavorare da remoto) che sembra in grado di riconfigurare, smaterializzandolo, il rapporto tra spazio urbano e relazioni sociali. Questo panel raccoglie riflessioni e resoconti etnografici che analizzano nel concreto come le pratiche e gli immaginari "smart" rimodellano la relazione tra tempo quotidiano e città, concentrandosi, ad esempio, su:

- memorie e luoghi;
- pratiche di lavoro e di organizzazione del tempo libero;
- relazioni di parentela, di vicinato, amicali;
- partecipazione pubblica e politica;
- forme di socialità e solidarietà.

Il panel è interessato anche a cogliere le modalità con cui l'antropologia applicata è attivamente coinvolta nell'analisi delle politiche urbane e nella costruzione di nuovi linguaggi incentrati sull'innovazione (tecnologica, digitale, smart) in grado di riplasmare tempi e ritmi di specifici fenomeni urbani (Finnegan 1998). Attraverso pratiche di ricerca applicata, volte a utilizzare le nuove tecnologia per raccontare il passato, il presente e il futuro delle città e a renderlo oggetto di fruizione, consumo e nostalgia, accogliamo interventi che contribuiscono ad alimentare narrAzioni smart dei fenomeni urbani.

Riferimenti bibliografici

Finnegan R., *Tales of the City: A Study of Narrative and Urban Life*, Cambridge University Press, Cambridge, 1998.

Hannerz U., *Esplorare la città. Antropologia della vita urbana*, Il Mulino, Bologna, 2001.

Hollands R. G., "Critical interventions into the corporate smart city", *Cambridge Journal of Regions, Economy and Society*, 8, 1. pp. 61-77, 2015.

Nam T., Pardo T. A., "Conceptualizing Smart City with Dimensions of Technology, People, and Institutions", *The Proceedings of the 12th Annual International Conference on Digital Government Research*, pp. 282-291, 2011.

PANEL N. 9

Usi (ri-)creativi del corpo e del tempo

Coordinano

Federica Manfredi, Università di Lisbona (federicamanfredi@hotmail.fr)

Dario Nardini, Università di Firenze (d.nardini@campus.unimib.it)

La crisi connessa al Covid-19 ci ha fatto vivere momenti di sconforto e di preoccupazione, ma anche di ozio forzato e di isolamento dagli affetti, dal lavoro e dalle attività che caratterizzavano il vivere pre-Covid. Il tempo del lavoro e quello riservato alle attività ludico-ricreative si sono

mescolati, sconvolgendo gli spazi e le relazioni che erano loro associati, e nuove possibilità di essere nel tempo sono state (ri)create.

Gli usi (ri)creativi che abbiamo fatto dei nostri corpi in questo periodo hanno offerto momentanee fughe da sé (Le Breton 2016), ma anche strumenti per riaffermare regole implicite del vivere quotidiano. Mentre qualche coraggioso osava sfidare gli sguardi degli oltranzisti dell’#iorestoacasa pur di calmare le inquietudini con una corsa, molti hanno più diligentemente preferito non sospendere i progetti di *empowerment* individuale, seguendo in salotto le dirette dei personal trainer. I balconi sono diventati finestre sociali dove, per il tempo di una canzone, ci si sentiva meno soli, diversi rispetto al resto della giornata. Un tempo co-creato e (ri)creativo, in cui dar senso anche al tempo sconvolto della quarantena.

Questo panel accoglie contributi dove la corporeità è esperita come ambito di significazione del tempo ricreativo, inteso come risultato di un processo di creazione di benessere e distinto da quello produttivo-lavorativo. Un tempo dove l’accento è la cura di sé e dove l’antropologia è chiamata a comprendere cosa renda migliore la vita delle persone in tempi di crisi, quando le regole del quotidiano sono sovvertite. Il corpo e le sue progettualità (Shilling, 1993) ci confermano imprenditori di noi stessi (Foucault, 2005), ma verso quali progetti stiamo costruendo?

Come ci si prende cura di sé prima, durante e dopo le crisi? Come viene significato il tempo del benessere attraverso il corpo? Come partecipa la corporeità ai processi (ri)creativi dello stare bene? Quando e come essa contribuisce a (ri)creare le logiche del quotidiano, e quando e come invece crea qualcosa di inedito?

Rispondendo a queste domande, l’antropologia fornisce strumenti per comprendere cosa significhi “stare bene” in tempi di crisi e di conseguenza per orientare politiche e servizi che supportino il benessere e la salute.

I contributi etnografici guideranno una riflessione che analizzerà le strategie del bene-essere, guardando all’antropologia come risposta alle crisi contemporanee, e all’analisi degli usi ricreativi del corpo come potenziali strategie di miglioramento della vita in tempi di Covid.

Riferimenti bibliografici

Dardot P., Laval C., *La nuova ragione del mondo. Critica della razionalità neoliberista*, DeriveApprodi, Roma, 2013.

Foucault M., *Nascita Della Biopolitica. Corso al Collège de France (1978-1979)*, Feltrinelli, Milano, 2005.

Le Breton, D. *Fuggire da sé. Una tentazione contemporanea*, Raffaello Cortina, Milano, 2016.

Schilling, C. *The body and the social theory*, Sage, London, 1993.

PANEL N. 10

I riti nell'incertezza generata dal Covid19: l'antropologia applicata al "tempo sospeso"

Coordinano

Lia Giancristofaro, Università Chieti-Pescara (lia.giancristofaro@unich.it)

Marta Villa, Università di Trento (marta.villa@unitn.it)

La pandemia globale tra la fine del 2019 e il 2020 ha obbligato a modificare o annullare matrimoni, compleanni, funerali, feste di laurea, celebrazioni religiose e civili, creando una sorta di "tempo sospeso" che spesso viene visto come doloroso, inaccettabile, manchevole. Secondo Turner (1969) e Van Gennep (1943), le situazioni performative e rituali seguono determinate fasi e schemi che si ripetono nel tempo, si rigenerano e si stratificano, andando a costituire culture e comunità: la dimensione rituale permea la vite delle persone e dei gruppi. Quali conseguenze questa "sospensione del tempo" porta con sé? Nell'attesa temporale come si conformano e si riformano le situazioni performative e rituali? Il tempo sospeso e "liminale", sperimentato durante il lockdown imposto alla cittadinanza, rimane tale o si torna ad una "normalità" profondamente mutata? Come si riconfigurano i rituali per potersi attuare senza rischi di contagio, e come cambiano le loro funzioni espressive, economiche, religiose, comunitarie e spaziali? Come cambiano i rituali pubblici e quelli privati? Quali effetti si notano sul tempo festivo patrimonializzato e quali misure sono state prese dagli *stakeholders* per tenere accesa la tensione escatologica delle comunità?

Il rito, che può essere d'aiuto al fine di sopportare le "crisi della presenza" avvertite di fronte alle minacce naturali, in questa fase deve essere riletto secondo la teorizzazione dell'antropologia della contemporaneità in una prospettiva di ri-organizzazione sociale del significato (Hannerz 1998). È possibile che nel corso del 2020 si siano sviluppati nuovi rituali che permettano la riemersione di modalità "altre" di gestione del tempo, apparentemente "fuori dal tempo", ma agite dalle comunità per elaborare e dare significato alla propria presenza nel mondo. Questi momenti specifici, che vedono una sospensione temporale e che nelle varie comunità sono percepiti dai partecipanti come eventi topici del proprio "esserci", sono effimeri o resistono al cambiamento imposto dalle misure di prevenzione contenimento della pandemia? Quali rituali ancora sono in grado di aiutare le persone a superare le conseguenze di questa crisi ripresentandosi immutati e proiettando i partecipanti in un tempo passato diverso dal tempo presente? Sono queste le domande a cui vorrebbe rispondere la discussione proposta dal panel che, attraverso un approccio interdisciplinare e applicato, esplora un tema di scottante attualità privilegiando i contributi che abbiano risvolti emancipativi e di *problem-solving* nelle comunità insieme alle quali si è condotta la ricerca-azione.

Riferimenti bibliografici

Hannerz U., *La complessità culturale. L'organizzazione sociale del significato*, Il Mulino, Bologna, 1998.

Segalen M., *Rites et rituels contemporain*, Nathan, Paris, 1998.

Turner V., *The Ritual Process*, Routledge & Kegan, London, 1969.

Van Gennep A., *Manuel de folklore français contemporain*, Picard, Paris, 1943.

PANEL N. 11

Rappresentare la genealogia nei tempi di crisi

Coordinano

Chiara Quagliariello, Istituto Universitario Europeo (chiara.quagliariello@eui.eu)

Carolina Vesce, Università di Siena (mariacarolina.vesce@unisi.it)

Discussant

Simonetta Grilli, Università degli Studi di Siena (simonetta.grilli@unisi.it)

L'urgenza di riconsiderare la dimensione operativa della ricerca antropologica alla luce delle trasformazioni generate, solo in ultima battuta, dalla crisi socio-sanitaria ed economica connessa all'epidemia da Covid-19 ci spinge a continuare a riflettere sugli strumenti classici della disciplina, tra cui il metodo genealogico. Come mostra un'ampia letteratura, la rappresentazione genealogica è solo parzialmente applicabile alle nuove forme di famiglia. Il panel propone di interrogare questi strumenti "classici" per rappresentare legami in cui consanguineità, collateralità e affinità siano eludibili, o vengano rilette a partire da processi di *kinning* e *de-kinning*. Le disposizioni in materia di contenimento del contagio rivelano due processi interconnessi: da un lato, l'ingerenza dello stato nella definizione delle relazioni più intime, dall'altro la centralità attribuita al fattore tempo per l'identificazione di queste relazioni (affetti stabili, congiunti, parenti). Alla luce di questi processi appare necessario riflettere su quelle che si presentano come 'genealogie s/elettive', ovvero relazioni in cui i legami dipendono e sono pensati a partire dal 'tempo dell'esperienza', criterio discrezionale per la definizione dell'affetto. È possibile utilizzare le genealogie in riferimento alla pluralità di legami che si stabiliscono con esseri umani e non-umani (animali, piante, luoghi del cuore) quando le uniche relazioni 'legittime' sono quelle che rispondono alle norme di legge?

Si ospiteranno contributi che riflettano sulle frizioni e gli intrecci genealogici a partire dai seguenti temi:

- ridefinizione dei rapporti di genere;
- rapporti inter/infragenerazionali (relazioni parentali o affettive/amicali in rapporto a specifiche età biologiche e sociali, come il tempo dell'adolescenza);
- passaggi e 'riti' che attraversano il tempo della vita (nascita, morte);
- eterosessualità obbligatoria e genealogie s/elettive nelle relazioni tra persone LGBTQ+;
- vicinanza/lontananza e spazi degli affetti (mobilità e genealogie infra e transnazionali);
- affettività spazi virtuali;
- pluralizzazione degli affetti e relazioni inter-specie (rapporto umani/non-umani, rapporti genealogici e mondo dell'invisibile).

In una prospettiva applicativa si rifletterà criticamente su queste e altre declinazioni del tema, a partire da esperienze di ricerca etnografica o da analisi di carattere epistemologico o teorico. Le proposte potranno spaziare dal punto di vista delle sperimentazioni grafiche (disegnare mappe, diagrammi etc.) mantenendo un dialogo aperto con attori istituzionali e sociali interessati ai possibili utilizzi di tali tecniche di ricerca in un'ottica esplicitamente votata alla co-costruzione di trasformazioni sociali.

Riferimenti bibliografici

- Carsten J., *After Kinship*, Cambridge University Press, Cambridge, 2003.
- Grilli S., *Antropologia delle famiglie contemporanee*, Carocci, Roma, 2019.
- Haraway D. *Staying with the Trouble. Making kin in the Chthulucene*, Duke University Press, Durham, 2016.
- Solinas P.G., *Ancestry. Parentele elettroniche e lignaggi genetici*, Ed.it, Firenze, 2015.

PANEL N. 12

I tempi della riproduzione

Coordinano

Claudia Mattalucci, Università di Milano-Bicocca (claudia.mattalucci@unimib.it)

Roberta Raffaetà, Università di Bologna, sede di Ravenna (roberta.raffaeta@gmail.com)

La riproduzione umana interseca il tema del tempo in molti modi: è legata al rinnovamento sociale, al susseguirsi delle generazioni, ai tempi biografici, biologici e sanitari. Da oltre un ventennio la bassa natalità italiana è oggetto di allarmismi (De Zordo, Marchesi, 2014) e esortazioni a “fare in tempo” che si scontrano con vincoli strutturali – precarietà lavorativa e abitativa, ridotto accesso ai servizi, difficoltà di conciliazione e asimmetrie di genere – e attese sociali di buona genitorialità (Krause, 2012).

Durante la gravidanza, il parto e il puerperio cambiano la percezione del tempo, l'organizzazione del quotidiano e si intensificano le anticipazioni del futuro. Il tempo sanitario agisce sui tempi fisiologici e psichici determinando rallentamenti, attese e accelerazioni. Non sempre il tempo della riproduzione è lineare: può essere segnato da fratture, sospensioni, rinunce e cambiamenti di rotta che dipendono dall'aleatorietà del processo procreativo (Mattalucci, 2017). Gravidanze indesiderate, infertilità, perdite perinatali e procreazione medicalmente assistita chiamano in causa relazioni tra aspirazioni soggettive e di coppia, tempi dei corpi e tempi sanitari – che possono limitare l'accesso alle cure o rindirizzare il percorso terapeutico fuori dai confini nazionali. Il panel raccoglie presentazioni che, a partire da ricerche etnografiche e/o esperienze professionali, vertano sul rapporto tra riproduzione e temporalità. Intende mettere in dialogo contributi sulle temporalità della riproduzione prima della pandemia e contributi sull'impatto della crisi su desideri e comportamenti riproduttivi; effetti del confinamento sulla presa in carico della gravidanza e del parto; e conseguenze del ridotto accesso alle strutture sanitarie – anche per prestazioni essenziali come l'IVG – e della chiusura delle frontiere sulle fratture riproduttive.

L'esplicitazione di questi processi durante la pandemia, assieme all'analisi più generale delle temporalità specifiche della riproduzione, offre strumenti utili per le persone che vivono l'esperienza riproduttiva, per le associazioni e le istituzioni che l'accompagnano e anche per la creazione di politiche socio-sanitarie che tengano conto della specificità temporale di quella fase di vita, che va salvaguardata anche con interventi strutturali.

Riferimenti bibliografici

De Zordo S., Marchesi M., *Reproduction and Biopolitics. Ethnographies of Governance, "Irrationality" and Resistance*, Routledge, London, 2014.

Krause E., 2012, "They just happened": the curious case of the unplanned baby, Italian low fertility, and the "end" of rationality, *Medical Anthropology Quarterly* 26 (3): 361-382, 2012.

Mattalucci C., *Antropologia e riproduzione. Attese, fratture e ricomposizioni della filiazione e della genitorialità in Italia*, Cortina, Milano, 2017.

PANEL N. 13

Ripensare la relazione umani-animali ai tempi dell'Antropocene

Coordinano

Maria Benciolini, ricercatrice indipendente (maria.benciolini@gmail.com)

Annalisa D'Orsi, ricercatrice indipendente (annalisadorsi@hotmail.com)

La necessità di confrontarci come scienziati sociali con le tematiche ambientali è sempre più evidente. Alcuni fenomeni, come i cambiamenti climatici, stanno iniziando ad entrare nelle agende di ricerca e riflessione teorica di molti antropologi.

La recente emergenza sanitaria ha mostrato quanto la nostra relazione con gli altri animali incida profondamente su corpi, spazi e culture. La probabile origine del virus in un mercato in cui umani e animali sono a stretto contatto fra loro ha messo in evidenza alcune questioni: traffico di selvatici, alloctonia, spillover. Il lockdown ha inoltre evidenziato un fenomeno già esistente: l'aumento del numero di esemplari di alcune specie selvatiche e la loro presenza in spazi inaspettati e spesso immaginati come profondamente "culturali".

Altri aspetti hanno ricevuto minore attenzione ma dovrebbero comunque spingerci a una riflessione sulla relazione uomo-animali: i conflitti legati alla protezione della biodiversità, gli orrori etici, ambientali e sanitari dell'allevamento industriale, l'emergere di nuovi movimenti filosofici e sociali antispecisti ed ecocentrici, l'inclusione dei diritti degli animali nella legislazione di numerosi paesi nonché l'aumento del numero di persone vegetariane o vegane e la presenza sempre più importante di animali domestici negli spazi urbani.

Questo panel propone dunque un dibattito sull'urgenza di ripensare le nostre relazioni con gli animali. In particolare, ci chiediamo quali contributi possa apportare l'antropologia culturale in ambiti concreti quali la concezione di nuove politiche di gestione degli ecosistemi urbani ed extraurbani, la creazione e gestione di aree protette e la conservazione di particolari specie animali quando questi interventi si ripercuotono da vicino sulla vita delle persone. Anche la cooperazione internazionale, malgrado gli attuali sforzi d'integrazione, propone numerosi progetti in cui la risposta ai bisogni della popolazione e la conservazione della biodiversità e degli ecosistemi entrano spesso in conflitto.

Possiamo immaginare interventi e progetti dedicati alla fauna che tengano conto delle esigenze, della cultura e delle percezioni delle persone? È sempre possibile farlo? Come integrare in modo proficuo le nostre competenze a quelle di biologi, zoologi e altri naturalisti? Quali sono le idee e i

paradigmi culturali impliciti nelle scienze naturali e nelle strategie di conservazione faunistica? Potrebbe essere utile esplicitarli?

Il panel è aperto anche a specialisti di altre discipline che vogliono confrontarsi con le tematiche proposte.

Riferimenti bibliografici

Descola P., *Oltre natura e cultura*, Seid 2014.

Haraway D., *When Species Meet*, University of Minnesota Press, 2008.

Lestel D., *et al.*, "Towards an etho-ethnology and an ethno-ethnology.", *Social Sciences Information*, 45, 2006, pp. 155-177, 2006.

Van Dooren. T., *et al.*, "Multispecies Studies. Cultivating Arts of Attentiveness", *Environmental Humanities*, 8:1, pp. 1-23, 2016.

PANEL N. 14

La lunga durata delle emergenze.

Prospettive di ricerca, dimensioni applicative e temporalità delle crisi

Coordinano

Elisabetta Dall'O, Università di Torino (elisabettadall.1@gmail.com)

Irene Falconieri, Università di Catania (irene.falconieri@gmail.com)

Giovanni Gugg, Un. di Napoli "Federico II"; Université Côte d'Azur (giovanni.gugg@gmail.com)

Discussant

Mara Benadusi, Università degli studi di Catania, DSPS (mara.benadusi@unict.it)

La riflessione sul tempo, le sue rappresentazioni pubbliche e le percezioni che ne scaturiscono (Munn 1992) contribuiscono a determinare la struttura di una società e i modelli di comunicazione del sé e del mondo (Ligi 2011). In situazioni di crisi, la dichiarazione di uno stato di emergenza ancora il tempo dell'azione ad una categoria di presente che ingloba altre temporalità, in un contesto in cui immediatezza, tempestività e urgenza diventano strumenti operativi e simbolici per interpretare e agire l'esistente. Il panel vuole ripensare il concetto stesso di emergenza e le categorie temporali associate, per riflettere su come le situazioni di crisi influenzino non solo la percezione del tempo di individui e gruppi, le relazioni sociali e affettive, i modelli lavorativi e la vita sociale, ma anche prassi e metodi di ricerca e di lavoro etnografico. Partendo dal tempo presente dell'emergenza dovuta al virus Sars-Cov-2, fino a quello profondo ("deep Time") dei cambiamenti climatici, degli effetti dell'inquinamento, di disastri avvenuti o "in potenza", intendiamo esplorare sia le dimensioni processuali e storiche delle "crisi", quali parte integrante dell'asse (o socio-economico e politico nazionale e internazionale, sia il contributo che l'antropologia può offrire alla loro comprensione, alla loro *governance* pubblica e alle pratiche messe in campo per affrontarle.

Ci si interrogherà sulle seguenti questioni: indipendentemente dalle dichiarazioni ufficiali, quali situazioni sono percepite oggi come emergenze/urgenze da istituzioni e comunità locali? Quali pratiche sono ad esse associate? Quando la routine quotidiana viene stravolta da un evento catastrofico, cosa accade all'“addomesticamento umano del tempo” (Leroi-Gourhan, 1977)? Quali nuove esperienze vengono maturate? E ancora, se storia e storiografia si confrontano con il paradigma della “longue durée” (Braudel 1949), che apre alla comprensione dei fenomeni su scale temporali e strutture di lunga durata più che su singoli avvenimenti, quale ruolo svolge l'antropologia nel cogliere le dimensioni temporali che legano le emergenze al presente vissuto dalle persone, come pure a una pluralità di “tempi altri”? Come può intervenire fattivamente in questi contesti per orientarli in direzione di una maggiore giustizia sociale? Quali collaborazioni si instaurano con attori non accademici (ONG, istituzioni, amministrazioni pubbliche, movimenti sociali...) e quali criticità li caratterizzano?

Saranno accettate proposte che a partire dall'analisi di specifici contesti di ricerca rispondano a una o più domande tra quelle proposte da prospettive teoriche, metodologiche o applicative, ragionando, inoltre, su possibili scenari futuri di ricerca e lavoro etnografico.

Riferimenti bibliografici

Braudel F., *La Méditerranée et le monde méditerranéen à l'époque de Philippe II*, Librairie Armand Colin, Paris, 1949.

Leroi-Gourhan A., *Il gesto e la parola. Volume II. La memoria e i ritmi*, Einaudi, Torino, 1977 [1965].

Ligi G., *Il senso del tempo. Percezioni e rappresentazioni del tempo in antropologia culturale*, Unicopli, Milano, 2011.

Munn N.D., “The cultural anthropology of time. A critical essay”, *Annual Review of Anthropology*, 21: 93-123, 1992.

PANEL N. 15

I tempi digitali del rito

Coordinano

Francesca Sbardella, Università di Bologna (francesca.sbardella@unibo.it)

Rosa Parisi, Università di Foggia (rosa.parisi@unifg.it)

Elisa Farinacci, Università di Bologna (elisa.farinacci2@unibo.it)

In questo periodo, l'imposizione di restrizioni sulla mobilità e assembramenti dei cittadini per far fronte alla pandemia COVID-19, implementata e declinata in modo diverso in numerose nazioni, ha non solo prescritto limitazioni dal punto di vista lavorativo e sociale, ma ha anche impattato la vita collettiva e rituale delle comunità religiose. L'incertezza e la precarietà a cui ci ha esposto questa esperienza, da un lato ha portato a riconsiderare la dimensione religiosa e spirituale individuale e la sua centralità all'interno della società, dall'altro lato ha ridefinito, e continua a ridefinire, le esigenze, i confini, le forme e le temporalità della religione e della spiritualità più o meno istituzionalizzate producendo nuove communities religiose digitali. Il dover far fronte all'impossibilità di riunirsi con i credenti nei luoghi di culto e celebrare in presenza i momenti della festa e i momenti della morte, ha spinto ministri del culto, gruppi

formali e informali di devoti e istituzioni religiose a trovare alternative più o meno innovative per mantenersi in contatto. L'utilizzo di diversi *digital devices* non è una novità legata a questa situazione pandemica, infatti negli ultimi due decenni, le comunità religiose hanno progressivamente abbracciato l'utilizzo di mezzi di comunicazione online per rappresentare se stessi, aumentare la propria visibilità, amplificare azioni di proselitismo e rafforzare i confini delle proprie comunità. Le persone hanno mostrato una grande capacità di attivare sperimentazioni creative che hanno stravolto spazi, tempi, forme del rito, relazioni tra i credenti nel contesto dei rituali, il senso dell'esperienza collettiva e la ridefinizione delle identità e dei confini delle comunità. Il panel vuole proporre un momento di riflessione sulle tematiche individuate che mette a confronto le diverse espressioni dell'esperienza religiosa di diverse realtà nazionali incoraggiando paper che partono sia da riflessioni teoriche sia da resoconti di ricerche (netnografie, ed etnografie digitali) che esplorano il periodo COVID-19 e post COVID-19. Si considereranno proposte che riflettono sull'impatto trasformativo che i media digitali hanno avuto sull'esperienza religiosa durante la pandemia.

- I modi in cui le esperienze religiose sono modellate, riprodotte e modificate attraverso l'utilizzo di diverse piattaforme e media digitali tra cui: siti Web ufficiali, blog, social media, piattaforme di video *sharing*, ecc.
- Costituzione di nuove *communities* religiose, da quelle famigliari a quelle transnazionali;
- Una riflessione tra i tempi del religioso e le temporalità incerte e sospese dei momenti di catastrofi;
- La trasformazione del rapporto tra dimensione individuale e comunitaria dell'esperienza religiosa
- Creatività e generatività di nuove forme di spiritualità, esperienza religiosa e ritualità
- Deistituzionalizzazione, spiritualizzazione, individualizzazione delle forme dell'esperienza religiosa;
- Le trasformazioni delle forme della cura materiale e spirituale dei credenti
- Riflessioni sulla creazione di nuove figure professionali competenti nell'utilizzo delle tecnologie digitali all'interno delle comunità, gruppi e chiese.

Riferimenti bibliografici

Brambilla F. G., *Tecnologie Pastorali. I nuovi media e la fede*, Scholè, Brescia, 2018.

O'Lery S. D., "Utopian and Dystopian Possibilities of Networked Religion in the New Millennium". In M.T. Højsgaard, M. Warbug (eds.), *Religion and Cyberspace*, Routledge, New York, pp. 38-49, 2005.

Scheifinger H., "Hindu Embodiment and the Internet", *Heidelberg Journal of Religions on the Internet*, 4, 2010.

PANEL N. 16

Opportunità e criticità sull'apprendimento a distanza nel tempo dell'emergenza

Coordinano

Roberta Altin, Università di Trieste (raltin@units.it)

Roberta Bonetti, Università di Bologna (roberta.bonetti3@unibo.it)

Il tempo accelerato dell'emergenza Covid 19 ha costretto un numero rilevante di insegnanti e alunni/e sulle piattaforme digitali, introducendo nel giro di poche settimane lezioni a distanza laddove avevano fallito i precedenti tentativi di informatizzare la scuola italiana. Questo, se ha lanciato nuove sfide per insegnanti e studenti a collaborare usando la tecnologia e sperimentando metodi inediti di insegnamento e apprendimento, ha anche diffuso una moltitudine di prodotti digitali senza permettere un'analisi approfondita sulle opportunità della DAD e sull'impatto nel processo di apprendimento.

Già con l'avvento della tecnologia palmare alcuni insegnanti avevano iniziato ad esplorare le opportunità di combinare dispositivi mobili con ambienti di apprendimento collaborativo. Varie ricerche hanno inoltre evidenziato come l'esercizio dell'apprendimento misto possa elevare il potenziale di apprendimento degli studenti liberando spazio per altre attività nel tempo libero con offerte formative condotte oltre i confini geografici, i fusi orari e le località.

Se il ruolo attivo dell'insegnante dipende dalla disponibilità di infrastrutture tecnologiche e dalla consapevolezza dei potenziali benefici, dal lato studenti, il Piano ministeriale per la Scuola Digitale prevede una strategia innovativa da correlarsi "alle sfide che la società affronta nell'interpretare e sostenere l'apprendimento lungo tutto l'arco della vita e in tutti contesti della vita". Nell'ottica di monitorare e riflettere sulle criticità e risorse offerte dalle nuove tecnologie, invitiamo non solo antropologi ma anche educatori e studenti a presentare proposte, esperienze, e riflessioni per discutere casi studio che utilizzino DAD, dispositivi digitali e comunicazione multimediale e multimodale su temi, pratiche e nuove forme di:

- Apprendimento informale e misto, che colleghi tempo scolastico e extrascolastico; teoria e prassi, con spazi di apprendimento che superino i limiti dell'ora e dell'aula scolastica.
- Metodi partecipativi che attraverso le tecnologie attivino risorse plurilinguistiche, interdisciplinari, multi-situate per aumentare l'inclusione sociale, specie di stranieri, migranti o a rischio di dispersione.
- Cittadinanza attiva tramite collegamenti plurilinguistici, territoriali, translocali per includere studenti altrimenti poco o nulla partecipativi in aula, anche stranieri o migranti.
- Ricezione e produzione multimediale per agevolare forme di co-apprendimento partecipato e responsabile e in forma dialogica non unidirezionale.
- Proposte didattiche che oltrepassino la logica del pensiero logico/scritto lasciando spazio allo sviluppo di nuove potenzialità immaginative, espressive e creative.

Il panel si inserisce nel quadro delle iniziative promosse dal laboratorio permanente SIAA/APPLAB, volto ad attivare occasioni di riflessione sul rapporto fra sapere antropologico e intervento, invitando al confronto sugli strumenti e le metodologie applicate.

Riferimenti bibliografici

Barley R., Russell L., “Participatory visual methods: exploring young people’s identities, hopes and feelings”, *Ethnography and Education*, 2018.

Bonetti R., Cohen N., Ugur Yavuz S., “Enabling relationships in a co-creative process with children”, RTD Conference, figshare, Journal contribution, 2019,
<https://doi.org/10.6084/m9.figshare.7855919.v3>

PANEL N. 17

Il “tempo giusto”:

ripensare l’intervento antropologico nei servizi in epoca di pandemia

Coordinano

Cecilia Gallotti, Università di Bologna, AppLab (cecilia.gallotti@unibo.it)

Federica Tarabusi, Università di Bologna, AppLab (federica.tarabusi2@unibo.it)

In una fase di emergenza come quella attuale, caratterizzata da forti pressioni e radicali trasformazioni, è possibile dare continuità alla riflessione sull’applicazione antropologica nei servizi sociali e sanitari? Come ripensare l’intervento dell’antropologa/o in tali contesti e quali processi possono essere oggi prefigurati per continuare a co-costruire esperienze con operatori sociali fagocitati dall’emergenza?

Travolti da forze “fuori controllo” (Eriksen 2017) che comprimono i loro spazi di azione, gli attori dei servizi del pubblico e del privato sociale si trovano a rispondere non solo a esigenze di ordine pratico, come il distanziamento sociale e i dispositivi di sicurezza, ma anche a ricercare nuove forme organizzative e di relazione con gli utenti. Ugualmente, essi vengono interpellati riguardo alle contraddizioni e vincoli strutturali che la pandemia sembra avere messo a nudo e amplificato (ambiguità del ruolo, precarietà materiale e lavorativa, scarsità di personale, forme di disuguaglianza legate all’accesso e al funzionamento dei servizi, ecc.).

In questo contesto, ci pare, l’antropologia applicata non dovrebbe fare un passo indietro ma piuttosto cercare, collettivamente, di “acciuare il momento” (Sanò 2020) per riorientare, rinegoziare, e persino rivoluzionare, tempi e modalità del proprio intervento. Ma come contribuire in ‘tempi di crisi’ al lavoro di attori “già affannati da varie crisi” (Olivetti Manoukian 2015)? Come rimettere al centro i nostri interlocutori-informatori che, da quando “nuotiamo a vista in questa gigante onda di irrealtà”, rischiamo a volte di lasciare sottotraccia (Taliani 2020)? In definitiva: qual’è, in questo tempo di crisi, il tempo giusto dell’antropologa/o per riconfigurare, senza improvvisare, la propria progettualità operativa nei servizi?

Nel quadro delle iniziative promosse dal laboratorio permanente SIAA/APP.LAB Antropologia applicata ai servizi educativi, sociali e sanitari, il panel intende aprire uno spazio di confronto fra antropologi applicati, operatori del territorio e professionisti impegnati in diversi ambiti progettuali (non solo connessi alla salute ma anche all’accoglienza, l’esclusione sociale e la marginalità urbana, le disabilità, ecc.) interessati a mettere in luce nuove domande sociali, a ipotizzare nuovi strumenti e metodologie di lavoro nei percorsi di accoglienza e inclusione. In modo forse ambizioso, il panel invita a concedersi un tempo giusto di riflessione comune per riorientare il proprio agire e il proprio ruolo di fronte alle urgenze e ai tempi rinegoziati dell’intervento sociale.

Riferimenti bibliografici

Eriksen T. H., *Fuori controllo. Un'antropologia del cambiamento accelerato*, Einaudi, Torino, 2017.

Olivetti Manoukian F., *Oltre la crisi. Cambiamenti possibili nei servizi sociosanitari*, Guerini e Associati, Milano, 2015.

Sanò G., "Acciuffare il momento", *Storie Virali*, Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani, 28 aprile 2020.

http://www.treccani.it/magazine/atlante/cultura/Storie_virali_Acciuffare_il_momento.html

Taliani S., "Memento mori", *Storie Virali*, Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani, 4 maggio 2020. http://www.treccani.it/magazine/atlante/cultura/Storie_virali_Acciuffare_il_momento.html

PANEL N. 18

Slowdown. Progettare tempi sostenibili o cedere alle "alternative infernali"?

Coordinano

Pietro Meloni, Università di Siena (pietro.meloni@unisi.it)

Andrea Valzania, Università di Siena (andrea.valzania@unisi.it)

Cosa possono dire le scienze sociali di fronte al mondo accelerato? Possiamo utilizzare l'attuale crisi come momento per vagliare l'efficacia di alternative che poggiano su esperienze applicate consolidate? La nostra proposta vuole immaginare temporalità che portino l'individuo ad una riscoperta di un sano agire non prestazionale. Bruno Latour (2020) ha scritto che il vero agente patogeno "la cui terribile virulenza ha modificato le condizioni di vita di tutti gli abitanti del pianeta" è la globalizzazione del commercio e delle persone. Un agente patogeno indissolubilmente legato alla velocità della globalizzazione (Eriksen 2017).

Rispetto a questi processi siamo come "criceti sulla ruota" (Rosa 2015) e manchiamo di alternative. O, meglio, siamo messi di fronte ad "alternative infernali" (Pignarre e Stenger 2005), scelte obbligate alle quali sembra impossibile sottrarsi: "se non accettiamo gli OGM non potremmo dare da mangiare a tutto il mondo"; "privatizzare la sanità è indispensabile perché lo Stato non può farsi carico da solo dei costi e della gestione di questo servizio" ecc.

I nuovi scenari post covid-19 sembrano rievocare queste alternative, alle quali vorremmo provare a sottrarci, cercando di immaginare, attraverso esperienze concrete, un mondo con tempi più sostenibili. La domanda che poniamo ai relatori riguarda proprio la scelta tra il rallentamento e la velocità. O meglio, l'interrogativo: è possibile decelerare scegliendo di farlo? Con quali risultati? Le proposte possono inserirsi – in modo non esclusivo – in questi campi di azione:

- Le esperienze urbane di rallentamento solidale (di quartiere, generazionali, di genere, interclassiste, ecc.) che sono state costruite intorno al tempo liberato dal lavoro;
- La progettazione sostenibile legata allo slowdown, che riguarda il design dei servizi, compresi quelli più specificatamente sociali;

- Le esperienze di condivisione e gestione comunitaria del tempo (banche del tempo, gruppi di mutuo aiuto, economia circolare, ecc.);
- Le esperienze di rallentamento legate ad una nuova dimensione sociale del cibo (reti alimentari, gruppi di acquisto, orti urbani sociali, re-distribuzione del cibo e lotta allo spreco, ecc.)

Riferimenti bibliografici

Eriksen T. H., *Fuori Controllo: un'antropologia del cambiamento accelerato*, Einaudi, Torino, 2017.

Latour B., “La crisi sanitaria ci induce a prepararci al cambiamento climatico”, in *Antinomie*, 1 aprile 2020, <https://antinomie.it/index.php/2020/04/01/la-crisi-sanitaria-ci-induce-a-prepararci-al-cambiamento-climatico/>

Pignarre Ph. e Stengers I., *La Sorcellerie Capitaliste: Pratiques de Désenvoûtement*, La Découverte, Paris, 2005.

Rosa H. *Accelerazione e alienazione. Per una teoria critica del tempo nella tarda modernità*. Einaudi, Torino, 2015.

/ WORKSHOP

WORKSHOP N. 1

“Il loro futuro non è il mio”.

Per un’ esplorazione della percezione pubblica sulla migrazione attraverso strumenti etnografici collaborativi e “digitali”

Coordina

Andrea E. Pia, London School of Economics and Political Science (A.E.Pia@lse.ac.uk)

(Il panel verrà condotto in italiano o inglese a seconda della lingua di preferenza dei partecipanti)

Durata: 2 ore

Il sabotaggio del tempo quotidiano compiuto dalla pandemia di COVID-19 ha significato per molti l’esperienza di una inedita forma di immobilità forzata e di una concomitante stigmatizzazione sociale di condotte improprie tale per cui la già compromessa capacità fra il grande pubblico di relazionarsi a progetti di vita costruiti intorno ad una nozione positiva o per lo meno necessaria di mobilità sta oggi venendo ulteriormente compromessa. Tuttavia, è la pandemia stessa a porre importanti interrogativi circa l’uso che del nostro tempo quotidiano siamo soliti fare, e come questo uso possa o debba cambiare in virtù del rinnovato senso di urgenza e di precarietà lasciatici in eredità dall’irruzione nelle nostre vite della temporalità ingovernabile del virus. Questa dissonanza nella percezione comune, un virus che immobilizzandoci nello spazio riempie il nostro tempo di nuovi dubbi e domande, offre agli antropologi pubblici un significativo spazio discorsivo in cui intervenire con l’obiettivo di riconciliare la nota ostilità che larghe fette della cittadinanza nutre verso scelte e storie di migrazione con la rinnovata consapevolezza che nell’immobilità pandemica ciascuno di noi si trova ad impersonare il dramma sociale della vita migrante: essere spesso costretti a “stare fermi” quando tutto ci sembra suggerire che dobbiamo “andare”.

In questo workshop collaborativo chiediamo ai partecipanti di cimentarsi in una sessione collettiva di *The Long Day of Young Peng* (La Lunga Giornata del Giovane Peng), una etnografia interattiva digitale basata su 8 mesi di ricerca sul campo (2008-2010) e scritta per la piattaforma open source *Twine*. L’etnografia narra la vicissitudine di un giovane migrante di nome Peng nel contesto del più grande movimento di esseri umani mai avvenuto in periodo di pace: le quattro lunghe decadi di migrazione interna che hanno permesso il miracolo economico cinese. Grazie alla sua dinamica interattiva, questa etnografia digitale permette ai giocatori di mettersi letteralmente nelle scarpe di una giovane migrante e di riflettere sui complicati dilemmi etici e personali che contraddistinguono ogni vita “mobile”. Le scelte che i giocatori prenderanno per Peng, muoverà la narrazione in direzioni divergenti e a scoprire diverse dimensioni dell’esperienza migrante in Cina. Queste stesse scelte riveleranno aspetti diversi della personalità di Peng, e come questa venga inevitabilmente costruita in relazione alle scelte che esso deciderà di compiere dentro il tempo che gli è concesso.

Finalità pratiche: familiarizzare il pubblico con le capacità comunicative del metodo etnografico applicato al digitale.

Modalità di conduzione: massimo 20 partecipanti divisi in 4 gruppi. Ogni gruppo deve essere munito di almeno un dispositivo web (cellulare, laptop, iPad). Verrà condotto in inglese o italiano in base alle preferenze dei partecipanti.

Destinatari: Aperto a tutti. Insegnanti, giornalisti web, scienziati sociali interessati a metodi di ricerca e di comunicazione alternativi sono caldamente invitati. Chi è interessata/o a partecipare può inviare una e-mail d'iscrizione al coordinatore del workshop.

“Their Future is not Mine”:

Exploring public understandings of mobility and migration through digital ethnographies

In a time of forced immobility and magnified surveillance on the social flows of physical bodies, the personal goals and aspirations that are wrapped into each and every migrant's life project become less recognizable to concerned publics. On the other hand, the COVID19 pandemic has disrupted the usual rhythms of everyday life to such an extent that we are now individually challenged by difficult questions about the “use” and “filling” of our time in ways that make it purposeful and future-proof. This contradiction offers public anthropologists an unparalleled opportunity for reconciling widespread hostile sentiments towards migration with the newfound realization that immobility aligns one's worldview, including a heightened sensitivity to time-passing, to that of migrants.

This collaborative workshop asks participants to explore questions of ethical agency and temporality through a collaborative gaming session of *The Long Day of Young Peng*, an interactive digital ethnography set in the context of the largest peacetime movement of people in history: China's four decades of continuous internal migration. The ethnography is based on fieldwork conducted in 2008-2010 and chronicles one day in the life of a young rural migrant named Peng. Interactive digital ethnographies such as *Peng* – computer-enhanced research outputs aimed at extending the public reach of ethnographic findings – provide an innovative route for the dissemination of anthropological concepts and sensibilities, as players are put in to the shoes of cultural and social others and required to make choices for them.

This workshop is designed with a general audience in mind, but participants interested in web-design, free software, digital ethnography and art, online journalism and teachers are especially welcomed. The game is played in groups of four. The choices groups make throughout the game will determine the people and places that Peng will eventually encounter on his migrant journey to Beijing. The game ends in different ways depending on the choices made by players. Should I remain in my native village or move to the city? Should I send remittances home or keep them to myself? What to make of my time away from home? Participants are asked to think through the ethical implications of such questions and consider the roundabout ways in which choices pertaining (im)mobility are made in real life. Participants should bring their own laptops or preferred web-browsing devices.

Biographical sketch: Andrea E. Pia is Assistant Professor in Anthropology at the London School of Economics. He has been conducting ethnographic research since 2007 on the social, legal and environmental dimensions of China's water challenges and more recently, on the political-ecological transformation of the transboundary riverine communities located along the Mekong. Andrea's public engagement work draws on debates, and it is inspired by techniques developed within the experimental digital arts and engineering – especially game design, digital photography and forensic hydrology– to create digital artifacts in support of a wider public role for anthropological insights and critique. One recent example of this is the open access digital ethnography *The Long Day of Young Peng*. Andrea's academic work has appeared on *PoLar: Political and Legal Anthropology Review*, *The Journal of the Royal Anthropological Institute* and *Cultural Anthropology*, among others. His first book is forthcoming with John Hopkins University Press.

WORKSHOP N. 2

Narrazione auto-biografica

“Fare memoria collettiva ai tempi di covid 19”

Coordinano

Anna Giulia Della Puppa, Vrije Universiteit, Amsterdam, Panteion University, Atene (annagiulia.dellapuppa@gmail.com)

Vincenza Pellegrino, Università di Parma (vincenza.pellegrino@unipr.it)

Durata: 4 ore

Lo scoppio dell'epidemia, ma soprattutto l'avvento del lockdown è stato uno di quegli eventi che ha segnato un'interruzione temporale radicale per un numero di persone senza precedenti, una sorta di “interruzione sincronica” delle vite al tempo stesso profondamente “individuale” (eravamo chiamati al distanziamento) e “collettiva” (eravamo sincronizzati nell'imprevedibile, appunto).

Quasi da subito ci sono stati tentativi di dare definizioni univoche a questa esperienza di “cesura” temporale: l'hashtag “io resto a casa”, gli arcobaleni con la scritta “andrà tutto bene” o i tricolori ai balconi sono esempi di questa tensione a dare una forma rassicurante alla discontinuità. La necessità di costruire comunità intorno alla situazione che si stava vivendo è andata forse a discapito sia di un'elaborazione più profonda che contenesse le ambivalenze di un tempo liberato (rallentato) e al tempo stesso imposto, imprigionato, sia di analisi collettive sulle disegualianze sociali che rendevano diversa la condizione.

Abbiamo cominciato a riflettere su queste ambivalenze all'interno del laboratorio narrativo “*Sguardi Incrociati*” che da anni si occupa di analizzare la realtà attraverso il racconto autobiografico reciproco tra donne con diverse radici culturali ed estrazione sociale. Con loro ci siamo chieste: cosa ci porteremo dietro di questo periodo? In quale modo possiamo “farne memoria” in maniera profonda e in uno spazio “collettivo”? Abbiamo poi esteso questo esercizio di scrittura autoriflessiva agli studenti delle lezioni universitarie in corso, raggiungendo così un numero elevato di persone. Il tema “Fare memoria del virus” è divenuto con il passare dei mesi quello del “non tornare alla normalità”, del reinterrogare gli elementi esistenziali e sociali illuminati da questa esperienza di rottura. Abbiamo parlato di nuove sicurezze\insicurezze nei luoghi, di utilizzo delle comunicazioni digitali, di nuove vicinanze e vicinati...

Consapevoli che alla fine dell'anno lo sguardo su quanto accaduto sarà cambiato nuovamente, il nostro workshop vuole riproporre questa esperienza laboratoriale: a partire dalla lettura dei materiali accumulati nelle prime fasi del covid, l'idea è di proporre ai partecipanti una scrittura autobiografica “di getto” e “in gruppo” per capire quale memoria collettiva possiamo fare di questi mesi e come essa si modifica col tempo.

Finalità pratiche: Fare memoria collettiva dell'esperienza del Covid19 attraverso una scrittura autobiografica di getto poi collettivizzata ci pare un buon modo per acquisire uno sguardo di più ampio respiro sui vissuti individuali che possa essere utile come strumento di (auto) analisi per tutti e tutte. Questo perché mettere le esperienze quotidiane al centro della riflessione ci pone interessanti questioni circa il nostro posizionamento come soggetti dell'agire sociale.

Modalità di conduzione: Sulla piattaforma di videoconferenza messa a disposizione dal convegno. Ci sarà una nota introduttiva condotta dalle due Coordinatrici del workshop sull'esperienza di Sguardi Incrociati e sul senso della scrittura "auto-biografica di getto". Porteremo alcuni degli scritti prodotti durante il laboratorio con gli studenti e poi inviteremo i partecipanti a scrivere e, chi vorrà, a leggere i propri scritti, mettendoli in relazione a quelli degli altri.

Destinatari: Il workshop è aperto a tutte e tutti i e le partecipanti al convegno. Chiediamo a chi è interessata/o a partecipare di inviare una e-mail d'iscrizione a chi coordina il workshop.

Note biografiche

Anna Giulia Della Puppa è una ricercatrice del Centro Studi Movimenti di Parma. Dopo la laurea in antropologia sociale presso l'Università Ca' Foscari di Venezia, sta conseguendo il dottorato di ricerca in antropologia sociale in cotutela presso la Vrije Universiteit di Amsterdam e il Panteion Panepistimio di Atene e ha collaborato con il dipartimento di pianificazione urbana dell'Università di Kassel. Si occupa di città e spazi urbani e Atene, dove vive parte dell'anno e fa ricerca da quasi un decennio, è il suo campo privilegiato. La sua attuale ricerca riguarda la congiuntura tra nazionalismo, educazione e genere nella capitale greca e sta curando un volume sulla poetessa anarchica Katerina Gogou, con traduzioni inedite delle sue poesie. Da un paio d'anni si occupa di team-building presso una cooperativa interculturale no-profit di donne a Pordenone, dove è cresciuta ed è curatrice, presso la stessa, dell'edizione locale della mostra internazionale di illustrazione per l'infanzia della fondazione Štěpán Zavřel. Durante il periodo di emergenza covid ha cominciato a occuparsi di comunicazione del rischio e relazioni non biologiche e chosen families durante il lockdown.

Vincenza Pellegrino ha conseguito i suoi studi dottorali e post dottorali in ambito antropologico tra la Francia e il Marocco; rientrata in Italia ha svolto ricerca accademica nell'ambito della demografia sociale, della sociologia della scienza e della sociologia dei processi culturali e comunicativi in diversi atenei italiani (Udine, SISSA-Trieste) per poi arrivare all'Università di Parma, dove oggi è professoressa associata di sociologia culturale e insegna Politiche sociali e Sociologia della globalizzazione. È stata consulente di molte istituzioni nazionali ed internazionali, tra cui la III Divisione Coesione Sociale UE – Strasburgo, la Regione Emilia Romagna (laboratorio permanente "Community Lab") e molti altri enti del settore pubblico e privato. I suoi primi ambiti di ricerca sono le migrazioni transnazionali e l'interazione culturale postcoloniale; l'argomentazione scientifica e la produzione collettiva di sapere (*mental illness narratives*, movimenti di mobilitazione ecopolitica) e in tempi più recenti il futuro come prodotto culturale (qualitative future studies) e la partecipazione civico politica riguardante l'evoluzione dello stato sociale (welfare pubblico partecipativo).

WORKSHOP N. 3

Hot in my backyard.

Laboratorio su percezioni, pratiche e desideri culturali nel clima che cambia.

Coordinano

Himby (hotinmybackyard@gmail.com) è un'associazione attivata da antropologi e antropoghe che si occupano di relazioni ambientali e crisi climatica fuori dall'università, insieme ad altri soci transdisciplinari: Mauro Van Aken, Elena Bougleux, Giacomo Rogora, Marta Bettinelli, Anita De Donato, Barbara Aiolfi, Giacomo Pozzi, Viviana de Luca, Giacomo Tabacco, Maria Benciolini, Monica Cellini, Annalisa D'Orsi (hotinmybackyard@gmail.com).

Durata: 3 ore

In tempi di profonda incertezza e crisi, la relazione tra società e “tempo atmosferico”, con le sue sfaccettature culturali ed emotive, assume un'importanza epocale che deve poter trovare spazio e valore in una dimensione pubblica e vicina alle persone.

Il cambiamento climatico presentato come questione di portata globale e planetaria rende difficile la generazione di strumenti che lo rendano pensabile e socializzabile a livello locale. Nonostante gli sforzi dell'IPCC e di altri attori internazionali e nazionali, prevalgono tuttora atteggiamenti d'inerzia politica e istituzionale e di diniego che impediscono di fare della riflessione sui cambiamenti climatici uno spazio pubblico, culturale e partecipativo. La comunità scientifica sollecita “cambiamenti rapidi, di ampia portata e senza precedenti in ogni aspetto della società” (IPCC, 2018) ma questo comporta la creazione di nuove forme di comunicazione, di nuove strategie di “alfabetizzazione sociale” e di partecipazione che permettano ai cittadini di affrontare in modo resiliente e non semplicemente passivo/catastrofico il cambiamento climatico.

Finalità pratiche: Il nostro laboratorio propone un confronto partecipato, non giudicante e condiviso sulle rappresentazioni mediatiche e sociali della crisi climatica e una prima cassetta degli attrezzi attorno ad alcuni assi fondamentali:

- come leggere le relazioni sociali e culturali in un ambiente che cambia e nelle “nature in città”;
- quali sono gli ostacoli, sociali e culturali, per la comprensione dei cambiamenti atmosferici e di questi “tempi” inediti;
- come coniugare rappresentazioni globali o astratte dei cambiamenti climatici con la propria esperienza locale e personale

Modalità di conduzione: A partire dagli strumenti dell'antropologia e da studi transdisciplinari dedicati alla crisi climatica, i membri di Himby coordineranno i lavori di gruppo con metodi attivi partendo dalle rappresentazioni sociali e mediatiche, da quelle personali e dai vissuti emotivi, in particolare desideri, esperienze e paure dei partecipanti. Considerata la modalità virtuale di svolgimento del laboratorio, faremo ampio uso di immagini e video. Ai partecipanti sarà chiesto di apportare materiale che, a loro avviso, sia utile per la rappresentazione locale dei cambiamenti climatici e che in qualche modo rappresenti le loro percezioni ed emozioni su questo tema.

Destinatari: Studenti e ricercatori in antropologia, professionisti in ambito ambientale ed educativo e persone curiose di scoprire e approfondire quanto la crisi climatica sia anche un problema culturale e sociale. Poiché intendiamo privilegiare una modalità interattiva che prevede il coinvolgimento diretto dei partecipanti il laboratorio è aperto ad un massimo di 20 persone. Chiediamo a chi è interessata/o a partecipare di inviare una e-mail d'iscrizione a chi coordina il workshop.

Note biografiche

Maria Benciolini si è addottorata in Antropologia presso l'Universidad Nacional Autonoma de Mexico. Si occupa di antropologia ambientale come ricercatrice e project manager nel terzo settore. Ha vissuto in Messico dove ha svolto ricerche su conflitti ambientali e territorialità indigene. I suoi principali campi di interesse sono: società e cambiamenti climatici, protezione della biodiversità e Human Dimension, conflitti ambientali. È socia di Himby e di SIAA

Annalisa D'Orsi si è addottorata in Antropologia presso l'Università degli Studi Milano-Bicocca. Lavora attualmente come giornalista e divulgatrice in ambito naturalistico, ambientale e antropologico. Ha vissuto numerosi anni in Canada dove ha svolto le proprie ricerche e lavorato per un'organizzazione regionale autoctona coordinando progetti nel campo educativo ed artistico. È socia di Himby e di SIAA.

Mauro Van Aken è Professore Associato in Antropologia presso l'Università Milano-Bicocca, lavora sulle dinamiche sociali e culturali della crisi climatica, ed è socio e animatore di Himby.

Giacomo Rogora si è laureato in Scienze Antropologiche ed Etnologiche presso l'Università degli Studi Milano-Bicocca con una tesi di ricerca condotta in Salento esplorando le tematiche relative ai conflitti territoriali intorno a risorse e grandi opere e le questioni culturali legate alla tematica energetica. Lavora come formatore in ambito scolastico e come operatore culturale e project manager per il Terzo Settore. È socio di Himby.

Marta Bettinelli ha ottenuto il Dottorato di Ricerca presso l'Università di Milano-Bicocca. Ha svolto una ricerca sulle rappresentazioni di natura e le pratiche di relazione con l'ambiente nel quartiere Isola di Milano. È socia di Himby.

WORKSHOP N. 4

L'importanza del rito in un tempo straordinario Laboratorio di scrittura collettiva

I Riti di passaggio sono quelli che accompagnano il mutamento dello status sociale di un individuo o di un gruppo di individui e riguardano le "fasi critiche" della vita umana. Di solito comportano lunghi periodi di isolamento e di allontanamento dalla vita sociale, confinandolo in una zona liminare.
Van Gennep

Coordinano

Lucia Portis, Università degli Studi di Torino (lucia.portis@unito.it)

Elena Pugliese, drammaturga/artista (info@elenapugliese.it)

Durata: 3 ore

Finalità pratiche: Il tempo straordinario del confinamento ha prodotto in tutti noi una rivoluzione.

Improvvisamente così privato, denso e indubbiamente ricco, ha trasformato necessariamente il nostro modo di lavorare, relazionarci, di apprendere e vivere gli spazi domestici. In questo tempo diventato fluido le ritualità personali hanno assunto molteplici significati. Come ancora, hanno fermato i valori di appartenenza, scandito i giorni differenziandoli uno dall'altro, azioni simboliche quotidiane hanno tenuto vivi e lucidi i confini del tempo laddove erano svaniti.

Il workshop intende partire da *OR ORA* di Elena Pugliese, un'esperienza di rito collettivo nato durante il lockdown in Italia. Ogni domenica, come una *Cesta Sospesa* in cui chi poteva dava e chi non poteva prendeva, le scritture esperienziali della settimana come un dono venivano condivise in forma anonima tra persone sconosciute. Silenzio, pratica, anonimato, presenza, vicinanza, un appuntamento che nella fedeltà si è fatto rito. *OR ORA* è la testimonianza scritta dell'importanza che il rito assume nel quotidiano. Il workshop vuole essere una riflessione sui riti personali che hanno caratterizzato questo tempo straordinario.

Modalità di conduzione: L'incontro si articola in tre tempi: il primo si focalizzerà sul riconoscimento del rito attraverso la narrazione dell'esperienza di *OR ORA*; il secondo sulle ritualità nate nei mesi del lockdown, e su quanto di loro è rimasto, attraverso un dispositivo di scrittura autobiografica; Il terzo, per chi vorrà, sarà dedicato alla lettura e alla condivisione dei testi. Il workshop produrrà uno scritto collettivo sul tema che potrà essere fonte ulteriore di conoscenza e riflessione.

Destinatari: Chiunque voglia confrontarsi con il tema del rito e con la scrittura autobiografica. *OR ORA* è la testimonianza scritta dell'importanza che il rito assume nel quotidiano. Chiediamo a chi è interessata/o a partecipare di inviare una e-mail d'iscrizione a chi coordina il workshop.

Note Biografiche

Lucia Portis: Laureata in Scienze Antropologiche ed Etnologiche presso l'Università degli Studi di Milano Bicocca, dove ha anche frequentato il corso di perfezionamento in Antropologia Medica. Ha conseguito il dottorato di ricerca in Antropologia della Salute presso l'Università degli Studi di Torino. È esperta in Metodologie Autobiografiche e ricerca narrativa ed è docente e membro del Centro studi e ricerche della Libera Università dell'Autobiografia di Anghiari (AR). È docente di Antropologia Medica e Antropologia dei contesti scolastici ed educativi presso l'Università degli Studi di Torino. Si occupa di formazione e di progettazione sociale, supervisione educativa e ricerca narrativa. Coordina progetti di promozione della salute e prevenzione dei rischi legati agli stili di vita. Conduce da vent'anni laboratori di scrittura autobiografica e percorsi formativi in medicina narrativa. Ha curato i volumi: *Storie allo specchio: racconti migranti* (2009) ed. Unicopli; Con Giose Fornillo, *Io vivo qui, storie di vita dell'Alta Val Maira*, (2010) ed. Unicopli; con Barbara Mapelli e Susanna Ronconi, *Molti modi di essere uniche* (2011), ed. Stripes; Con Laura Ferrero e Francesco Vietti, *Il paese delle badanti, una migrazione silenziosa* (2012), ed. SEI, *Andata e ritorno, percorsi tra genitori e figli*, ed. Ananke lab (2018).

Elena Pugliese: Drammaturga/artista. Scrive per il teatro, cinema, radio. Realizza progetti e opere nell'ambito delle arti contemporanee. Il suo lavoro di scrittura e ricerca ruota attorno ad alcuni punti fermi: i lasciti materiali e immateriali, l'attenzione per memorie personali e collettive, l'arte autobiografica, la poetica del quotidiano, gli archivi come risorse per il contemporaneo. Di volta in volta il lavoro trova espressione in forme artistiche diverse. Conduce laboratori di scrittura autobiografica. Tra i suoi progetti più recenti: Archivio Sonoro Partecipato, realizzato con studenti migranti per Biennale Democrazia a Torino (2019) e l'intervento sonoro *context-specific Hai lasciato la luce accesa* all'interno del palazzo abbandonato antonelliano Casa Bossi a Novara (2018). Dal 2013 al 2017 ha sviluppato il progetto partecipativo *Cosa vorresti lasciare di te* - Archivio in progress di Testamenti poetici, presentato in diversi ambiti. Con l'audio installazione *Canto Libero* (a cura di Francesca Comisso/a.titolo con Telefono Rosa Torino) e la talk performance *Un caso* (Teatro Gobetti, Biennale Democrazia 2015) continua la sua collaborazione con Marzia Migliora. Nel 2017 lavora con Kolar Aparna e Beatrice Catanzaro per *You are but you art not*, prodotto da Lungomare, Bolzano. www.elenapugliese.it

WORKSHOP N. 5

In tempi di crisi. Strumenti digitali per il lavoro sociale

Coordinano

Chiara Marchetti, Escapes Laboratorio di studi critici sulle migrazioni forzate, Associazione CIAC Parma (chiara.marchetti@ciaconlus.org)

Maria Molinari, ricercatrice indipendente (molinarim@icloud.com)

Silvia Vesco, Università di Parma, Associazione CIAC Parma (silvia.vesco@ciaconlus.org)

Durata: 4 ore

Il lavoro sociale si è tradizionalmente fondato su strumenti come la relazione in presenza e la prossimità, ritenuti essenziali per tramettere messaggi educativi, ma anche per condividere una dimensione incarnata e non verbale in un clima relazionale situato. La comunicazione in presenza permette anche di agevolare il lavoro quotidiano con persone che faticano nell'espressione verbale e/o scritta (per motivi linguistici, di analfabetismo o scarsa padronanza della lettoscrittura, per diverse forme di disabilità).

D'altra parte nonostante lo sviluppo del digitale degli ultimi anni, la creazione di nuovi strumenti informatici e la sempre maggiore diffusione di smartphone e altri device, non è comune il loro utilizzo come strumenti del lavoro sociale che possano se non sostituire, quanto meno supportare e/o integrare un intervento diretto in presenza o un colloquio. A causa dell'emergenza sanitaria si è improvvisamente reso necessario accelerare la riflessione e la pratica con nuovi strumenti di relazione. Basti pensare al proliferare di riunioni su piattaforme digitali, webinar, didattica a distanza. Allo stesso tempo le persone più in difficoltà sono state esposte a un cambio netto della propria routine, con tempi più dilatati e incerti, e la domiciliarità forzata a causa del lockdown ha imposto anche a loro di rimanere informati e agganciati per lo più attraverso la comunicazione digitale con gli operatori e non solo.

Tanti servizi si sono necessariamente interrogati su strumenti sostitutivi e/o integrativi per il lavoro educativo e sociale in una nuova "prossimità a distanza". Questa riflessione ha portato a una rilettura anche del ruolo dell'operatore, che sperimenta nuovi strumenti, fino ad allora considerati poco adatti al proprio ruolo professionale: implementazione dell'attività sui social, gruppi whatsapp, videochiamate, diventano importanti strumenti per aggiornare e informare sia sulle modalità di prevenzione e difesa dal virus, sia sulle diverse disposizioni che cambiano di settimana in settimana, ma presto diventano anche strumenti per portare avanti le attività e i laboratori che aiutano a scandire la quotidianità e a lenire la sensazione di congelamento e di "perdita di tempo". La possibilità di portare avanti proficuamente queste sperimentazioni è stata fortemente condizionata dalla qualità della connessione (accesso a banda larga, disponibilità di credito/giga da parte dei fruitori dei servizi), dalle competenze digitali di operatori e beneficiari, dalla disponibilità di dispositivi idonei a un'interazione di qualità (smartphone, tablet, pc). A quali condizioni è quindi possibile lavorare sulla prossimità anche a distanza? Favorire lo sviluppo di competenze digitali, favorisce o diminuisce l'agency delle persone presenti nei nostri servizi? Quali delle sperimentazioni avviate nei mesi del lockdown possono arricchire la cassetta degli attrezzi dell'operatore sociale anche nel post emergenza? Per rispondere a quali bisogni?

Finalità pratiche: Il laboratorio vuole mettere in comune le esperienze e le sperimentazioni che in questi mesi molti operatori del sociale hanno dovuto immaginare per garantire i propri servizi e il proprio supporto, provando a definire nuove tracce di lavoro con nuovi strumenti.

Modalità di conduzione: A chi vorrà partecipare verrà richiesta la condivisione di un'esperienza o di una progettazione relativa all'utilizzo degli strumenti digitali nel lavoro sociale quotidiano. Sarà necessario specificare in quale area si situa l'esperienza (bisogno sociale, sanitario, tutela dei diritti, ecc.) e attraverso quale strumento digitale viene realizzata, sottolineando i punti di forza e di debolezza. Il confronto porterà a definire quali strumenti digitali hanno portato a piste di lavoro soddisfacenti, quali i gap digitali (di operatori e utenti) e a quali condizioni questo tipo di comunicazione favorisca l'*empowerment* delle persone a cui l'intervento è rivolto.

Destinatari: antropologi, educatori, studenti, operatori sociali, operatori dei servizi impegnati nell'ambito della migrazione, dell'asilo, della disabilità o ambiti affini. Chiediamo a chi è interessata/o a partecipare di inviare una e-mail d'iscrizione a chi coordina il workshop.

Note biografiche

Maria Molinari, laureata in Antropologia culturale ed etnologia all'Università degli Studi di Bologna, dopo alcune esperienze di cooperazione all'estero, ha lavorato (dal 2005 al 2019) nel campo dell'accoglienza migranti, con enti locali ed organizzazioni no profit. Originaria dell'appennino parmense, dove vive e pratica la professione di guida ambientale escursionistica, attualmente si occupa di progettazione, consulenza e coordinamento di progetti sulla valorizzazione del patrimonio e di progetti socio-culturali richiesti da enti locali ed organizzazioni. È fondatrice e coordinatrice del Piccolo Festival dell'Antropologia della Montagna.

Chiara Marchetti è una delle fondatrici di Escapes Laboratorio di studi critici sulle migrazioni forzate e conduce attività di ricerca sui temi delle migrazioni internazionali, con particolare attenzione al diritto d'asilo e al ruolo del terzo settore nell'integrazione di richiedenti asilo e rifugiati. Dal 2014 lavora nell'ambito della progettazione e della ricerca nel campo dell'asilo per l'Associazione CIAC di Parma. In collaborazione con l'Università di Parma, ha coordinato un progetto di *peer research* con i rifugiati e promuove lezioni aperte con rifugiati impegnati in esperienze di co-docenza.

Silvia Vesco è responsabile dell'area socio-sanitaria per l'Associazione CIAC di Parma. Attualmente è dottoranda in Psicologia presso l'Università di Parma, si occupa di salute e benessere delle donne richiedenti asilo e rifugiate.

WORKSHOP N. 6

Nascite con(tempo)ranee: la salute sessuale e riproduttiva in tempi di crisi.

Coordinano

Lucia Gentile, Università di Milano-Bicocca e INALCO di Parigi (gentile.lucia@ymail.com)

Chiara Quagliariello, Istituto Universitario Europeo (chiara.quagliariello@eui.eu)

Rosanna Sestito, Università di Losanna e Tarbiat Modares Teheran University (sestitorosanna@yahoo.it)

Durata: 2 ore

La salute sessuale e riproduttiva ruota intorno ad un concetto fondamentale: il tempo. La necessità di calcolare in maniera precisa il passare del tempo - per monitorare la fertilità, l'inizio del processo procreativo, la gravidanza, lo sviluppo del feto e la salute riproduttiva in età adulta - riguarda tanto le/i professioniste/i sanitari quanto le donne/coppie. Il corpo femminile, e sempre più spesso quello maschile, è considerato in maniera ambivalente: da un lato come "naturalmente" riproduttivo, e dall'altro come potenzialmente patologico e quindi a rischio.

Come avvenuto durante l'epidemia da Covid-19, le crisi (sanitarie, sociali, personali, politiche) influenzano la gestione della salute sessuale e riproduttiva. Nello specifico, la ri-organizzazione istituzionale porta ad una diversa applicazione delle norme (protocolli, igiene, misure di sicurezza) secondo variabili temporali (inizio o fine del confinamento) e spaziali (luoghi vicini o lontani a zone a rischio). Al contempo donne e coppie si trovano a dover/voler ri-configurare i propri percorsi di assistenza e accompagnamento in risposta alle incertezze proprie ad un tempo di crisi. Queste esperienze, tuttavia, si situano in un panorama dove le ingiustizie spaziali e quelle riproduttive manifestano, e rafforzano, disparità sempre più evidenti.

Come si articola la ri-organizzazione delle pratiche a livello relazionale, sociale, istituzionale e politico? In che misura le donne e le coppie, attraverso forme di resilienza (online e offline) riescono a negoziare tempi e modi relativi a esperienze di salute sessuale e riproduttiva all'interno e all'esterno di istituzioni ospedaliere/sanitarie/territoriali?

Finalità pratiche: Questo workshop vuole riflettere su oggetti quali la sessualità, la contraccezione, la gravidanza e le sue interruzioni, il parto, il post-parto, l'allattamento e la menopausa nell'attuale pandemia da Covid-19 e/o in altri momenti di crisi. L'obiettivo è di interrogare, in un'ottica applicativa e intersezionale, le molteplici ingiunzioni che pesano sulle donne e le coppie in virtù di diversi fattori: sesso e genere, classe sociale, nazionalità ed etnia, traiettoria migratoria, disabilità, classi d'età e domicilio (spazio urbano, periurbano, rurale). Il workshop intende mettere in evidenza percorsi di dialogo e collaborazione tra ricercatrici/tori in antropologia e altre scienze sociali, operatrici/tori della salute sessuale e riproduttiva e altre attrici/attori di questo ambito (associazioni, ONG, attivismo). Saranno particolarmente benvenuti contributi che propongono riflessioni interdisciplinari e su diverse scale spaziali (locale, nazionale e transnazionale).

Modalità di conduzione: Dopo una breve introduzione verrà dato spazio agli/alle ospiti che illustreranno, anche con modalità interattive, progetti e/o esperienze legate alla salute sessuale e riproduttiva. In seguito i/le partecipanti interverranno liberamente con lo scopo di alimentare la discussione.

Destinatari: Il workshop si rivolge a ricercatrici/tori in antropologia e altre scienze sociali, operatrici/tori della salute sessuale e riproduttiva e altre attrici/attori di questo ambito (rappresentanti di associazioni e/o ONG, attivisti/e, donne e coppie interessate alle tematiche esaminate). Chiediamo a chi è interessata/o a partecipare di inviare una e-mail d'iscrizione a chi coordina il workshop.

Note biografiche

Lucia Gentile ha conseguito il dottorato di ricerca in Antropologia Culturale e Sociale presso l'Università degli Studi di Milano-Bicocca in cotutela con l'INALCO di Parigi. Specialista del subcontinente indiano, ha condotto ricerche etnografiche sulla salute riproduttiva e la rappresentazione del corpo femminile in Madhya Pradesh e in Gujarat, affrontando temi quali la contraccezione, la biomedicalizzazione del parto e l'etno-ginecologia. Allo stesso tempo è impegnata nello sviluppo di un'antropologia applicata della riproduzione accompagnando personalmente donne e coppie durante il periodo pre e post natale, e in altre esperienze inerenti la sfera sessuale e riproduttiva.

Chiara Quagliariello Dottoressa di ricerca in Antropologia, è ricercatrice a contratto presso l'European University Institute di Fiesole, dove lavora per il progetto EU Border Care. Le sue ricerche sul campo si sono concentrate sull'Italia e le sue frontiere, quale l'isola di Lampedusa, la Francia e i suoi territori d'oltremare, quale l'isola di Mayotte, e il Senegal. I temi esplorati, e oggetto delle sue pubblicazioni, sono: il parto, la salute riproduttiva, le disuguaglianze di genere, classe ed 'etnia', la medicina interculturale e le migrazioni femminili dall'Africa sub-sahariana.

Rosanna Sestito, ostetrica di formazione, dopo una laurea specialistica in antropologia presso l'Università di Tolosa e una laurea specialistica in sociologia di genere all'EHESS di Parigi, è attualmente dottoranda in socio-antropologia presso l'Università di Losanna. All'interno del suo percorso di dottorato collabora attivamente con l'istituto di scienze sociali dell'università Tarbiat Modares di Teheran. È tra le fondatrici del laboratorio ORGASM/EHESS di Parigi (Organo di riflessione sulle tematiche della gravidanza, salute sessuale, sessualità e maternità) e membro del laboratorio junior Contraception et Genre. Le sue ricerche etnografiche si sono concentrate sul parto in casa in Francia e sulle radiazioni delle ostetriche che praticano a domicilio. La sua ricerca di dottorato analizza il parto cesareo in Iran, in particolare nella regione di Yazd.

WORKSHOP N. 7

Tempi Patrimoniali

Ente proponente: Società Italiana per la Museografia Beni DEA (SIMBDEA)

Coordinano

Valentina Lapicciarella Zingari, SIMBDEA ICH (vzingari@gmail.com)

Lia Giancristofaro, Università di Chieti-Pescara (lia.giancristofaro@unich.it)

Vita Santoro, Università della Basilicata (vita.santoro@unibas.it);

Elisa Bellato, Università di Verona (elisa.bellato@univr.it)

Durata: 4 ore

Nel grande cantiere dei processi di patrimonializzazione, l'antropologia applicata mette al centro del Patrimonio la diversità culturale nell'infinita varietà delle sue espressioni.

Il paradigma di "patrimonio culturale immateriale" contribuisce a orientare l'attenzione delle politiche verso le comunità culturali, i gruppi protagonisti e depositari di questa varietà. I musei, in particolare i musei di territorio, gli ecomusei e musei di comunità, i tanti musei etnografici nati con una forte funzione sociale di resistenza alla "smemoratezza del moderno", sono spesso espressione di una comunità locale, o di strati della società travolti dal cambiamento, luoghi della cura di memorie e storie marginalizzate nella corsa verso "il futuro".

Insieme/attraverso i musei, la società civile esprime oggi una grande creatività. Molti e diversi sono i processi di patrimonializzazione che parlano linguaggi innovativi, rivendicando altre temporalità. L'ambito patrimoniale, tra società civile, musei, mondo della ricerca e delle professioni, esprime anche una ricerca di nuove definizioni, come quella di «comunità patrimoniale» (*Convenzione di Faro*, 2005), che riflette questo movimento creativo di un patrimonio che connette e riconnette tempi, persone, e istituzioni.

Finalità pratiche: Il workshop si soffermerà su alcuni esempi concreti dei processi di patrimonializzazione, attraverso i quali interrogare i "tempi del patrimonio", anche mediante un esercizio di riconoscimento delle «comunità patrimoniali». Particolare attenzione sarà rivolta al rapporto tra società civile/professionisti/istituzioni, considerando la complessità di tali processi della cultura al plurale, tra strategie, tattiche di resistenza e risposte creative, e al ruolo del professionista antropologo in questo contesto. Obiettivo è la sperimentazione di una mappatura/analisi delle trasformazioni patrimoniali in atto, attraverso l'identificazione dei suoi attori (comunità e Istituzioni), dei loro bisogni e delle risorse in gioco, dei conflitti e compromessi che li caratterizzano. Mediante un confronto tra diverse realtà italiane in dialogo con Simbdea, i partecipanti al workshop saranno condotti, attraverso due temi che si articolano nell'ambito dei terreni patrimoniali contemporanei:

- i processi di candidatura UNESCO-ICH, che coinvolgono una molteplicità di attori sociali e ONG, a livello locale, nazionale e internazionale. Quale il ruolo dell'antropologo in questi contesti e quali le articolazioni sociali/istituzionali che tali terreni rendono visibili?
- il ruolo dei musei/ecomusei nella "salvaguardia" di "elementi patrimoniali" iscritti nelle Liste del patrimonio culturale immateriale o oggetto di progetti patrimoniali di altra natura. Quali sfide/tempi della museografia in relazione alla domanda sociale, nell'evoluzione delle politiche culturali?

Modalità di conduzione: Il workshop sarà suddiviso in tre parti. Nella prima parte (1 ora e mezza) ci si focalizzerà sull'osservazione degli spazi/tempi patrimoniali legati ai due temi e ai diversi terreni, tentando una cartografia degli attori sociali, politici e istituzionali che lo popolano, dei flussi che lo attraversano e delle loro articolazioni. In questa parte prenderanno la parola alternativamente antropologi, rappresentanti delle diverse "comunità" e/o di alcune istituzioni di riferimento. La seconda parte (1 ora e mezza) tenterà di riconoscere i bisogni, i conflitti, le sfide e le prospettive comuni alle diverse esperienze, identificando le comunità patrimoniali di riferimento e le caratteristiche comuni alle diverse esperienze, disegnando i contorni di uno spazio/tempo patrimoniale condiviso. Infine, nella terza parte (1 ora) saranno restituiti in modalità grafica i risultati del workshop.

Destinatari: Massimo 15 partecipanti (membri di una o più associazioni/enti locali o nazionali) + massimo 10 uditori. Chiediamo a chi è interessata/o a partecipare di inviare una e-mail d'iscrizione alle coordinatrici del workshop.

Note Biografiche

Valentina Lapicciarella Zingari, PhD, antropologa culturale, segue per l'ONG Simbdea i processi legati all'applicazione della Convenzione Unesco del 2003 in Italia e in Europa, con attenzione a progetti della società civile, inventari e processi di candidatura UNESCO, progettazione europea. È membro dell'ICH NGO Forum e facilitatore accreditato UNESCO nell'ambito della "strategia globale di rafforzamento delle capacità della Convenzione per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale".

Lia Giancristofaro, Ph.D, dal 2006 insegna Antropologia Culturale all'Università di Chieti-Pescara. Si occupa di antropologia delle istituzioni politiche e giuridiche; come membro dell'ONG Simbdea osserva alcuni processi di patrimonializzazione di area mediterranea; con Valentina Lapicciarella Zingari ha da poco pubblicato il volume *Patrimonio culturale immateriale e società civile*, Aracne, Roma 2020.

Vita Santoro, Ph.D, antropologa culturale e dal 2011 facilitatore di processi partecipativi. Docente a contratto in discipline DEA presso l'Università della Basilicata e presso l'Università di Bari Aldo Moro, ha svolto attività di ricerca in Basilicata, Brasile, Catalogna sui temi di: antropologia museale e dei patrimoni culturali, antropologia urbana e del paesaggio, antropologia della scrittura. È socia di SIAC, membro del Direttivo di SIMBDEA e coordina la redazione di *Archivio di Etnografia*.

Elisa Bellato, Ph.D in Antropologia culturale, si occupa di patrimonio culturale anche in contesti extraeuropei e di turismo sostenibile. Ha prodotto pubblicazioni scientifiche e realizzato musei ed esposizioni temporanee di ambito etnografico. Ha insegnato Antropologia culturale e Antropologia dell'arte all'Università di Verona e di Venezia e Museologia all'Università della Basilicata.

WORKSHOP N. 8

I tempi istituzionali e biografici della tratta ai tempi del covid-19 e oltre

Coordinatori:

Gianfranco Bonesso, Università IUAV Venezia (gianfranco.bonesso@gmail.com)

Michela Sempredon, Università IUAV Venezia (michela.sempredon@gmail.com)

Serena Caroselli, Università IUAV Venezia (scaroselli@iuav.it)

Serena Scarabello, Università IUAV Venezia (sscarabello@iuav.it)

Durata: 4 ore

Nel contesto dei servizi di tutela delle persone vittime di tratta e grave sfruttamento, il concetto di tempo è scandito in 4 fasi temporali consequenziali (contatto, valutazione, accoglienza, sgancio). Focus del workshop è la centralità del tempo in queste 4 fasi, nella tensione tra tempi istituzionali e tempi biografici, a fronte delle continue evoluzioni della tratta e del grave sfruttamento, anche durante il lockdown, che ha visto modificarsi forme e tempi di relazionalità e dinamiche di potere tra operatori e beneficiari. Specifica attenzione verrà posta a due forme di sfruttamento, la prostituzione e l'accattonaggio, al fine di esaminarne peculiarità, similitudini e differenze in termini temporali, spaziali, di genere.

Finalità pratiche: proponiamo questo workshop come esperienza di antropologia applicata, con l'obiettivo di promuovere un confronto e di interrogare i saperi antropologici, favorendo un processo di riflessività circolare.

Modalità di conduzione: intervento introduttivo, condotto dai 4 proponenti, sul concetto di tempo in chiave socio-antropologica (30 minuti); 2 focus group, in due stanze telematiche parallele su prostituzione e accattonaggio (1,5 ora); restituzione e discussione (1,5 ora).

Ai possibili partecipanti è richiesto di presentare una pagina, a partire da un "caso" significativo della loro esperienza professionale e/o di ricerca in cui riportare: breve descrizione (elenco a punti) del caso (età, genere, status legale, condizioni di salute, tipo di sfruttamento, paese di origine/ transito, bisogni, esiti del percorso, difficoltà nella tutela); e un paio di paragrafi con le riflessioni suggerite dal "caso" rispetto alla tensione tra tempi istituzioni e biografici. I partecipanti potranno proporre di portare anche altri materiali (fotografie, biografie, video ed altro) che verranno utilizzati se fattibile con le stanze telematiche. Prima dello svolgimento del workshop, i proponenti faranno circolare tra i partecipanti alcuni dei casi ricevuti. La discussione durante il workshop si focalizzerà sulle riflessioni a partire da questi casi. Se i partecipanti daranno il consenso, il workshop sarà registrato. Successivamente, in collaborazione con Associazione 2050, verranno montati dei brevi video sul tema del tempo, che verranno successivamente disseminati.

Destinatari: attivisti, volontari, operatori, mediatori dei progetti anti-tratta e ricercatori che abbiano svolto attività etnografica in questi progetti. Chiediamo a chi è interessata/o a partecipare di inviare una e-mail d'iscrizione a chi coordina il workshop.

Note biografiche

Gianfranco Bonesso, INSigHT Action Research Team, Cattedra Unesco SSIIM, Università IUAV Venezia. Antropologo, ha seguito un percorso di studi presso l'Università Ca' Foscari di Venezia: Laurea magistrale in Antropologia Culturale, Etnografia, Etnolinguistica (2008) e Laurea in Lettere (2000) Ha lavorato a lungo nei Servizi Sociali pubblici. Dal 1997 al 2019 ha lavorato nell'ambito dell'immigrazione, dal 2001 responsabile del gruppo di lavoro "Immigrazione e Mediazione", dal 2007 responsabile del Servizio Immigrazione e Promozione dei diritti di Cittadinanza e dell'Asilo del Comune di Venezia. Con questo ruolo ha coordinato numerosi progetti con finanziamenti regionali, nazionali europei su immigrazione, inclusione sociale, mediazione. Come esperto di politiche migratorie è stato relatore a convegni nazionali e internazionali, e formatore di operatori, volontari e quadri pubblici. Ha effettuato ricerche in Sri Lanka, Filippine, Balcani, Singapore; le sue ricerche etnografiche sono concentrate sul tema del cambiamento sociale e culturale dei migranti presenti in Italia. Dal 2003 al 2012 ha avuto vari contratti di insegnamento di etnografia presso l'università di Ca' Foscari di Venezia. Continua a collaborare con le Università di Venezia (Ca' Foscari e Iuav, in particolare la Cattedra Unesco SSIIM) e con l'Università di Padova.

Michela Sempregon, INSigHT Action Research Team, Cattedra Unesco SSIIM, Università IUAV Venezia. Sociologa, ha conseguito un dottorato di ricerca in Sociologia urbana presso l'Università di Milano-Bicocca e l'Abilitazione Scientifica Nazionale in Sociologia dei processi economici, del lavoro, dell'ambiente e del territorio. Attualmente è coordinatrice e Principal Investigator nel Progetto EU INSigHT (Building Capacity to deal with human trafficking and transit routes in Nigeria, Italy, Sweden), finanziato dal DG Home (managing agency ICMPD). Da più di 10 anni si occupa di politiche di inclusione delle persone di origine migrante nei contesti locali. Ha pubblicato numerosi saggi e articoli in riviste nazionali ed internazionali. I suoi principali interessi di ricerca sono i seguenti: sistema di accoglienza, transito dei migranti, tratta di esseri umani, politiche di inclusione dei migranti, conflitti urbani e partecipazione politica.

Serena Caroselli, INSigHT Action Research Team, Cattedra Unesco SSIIM, Università IUAV Venezia. Antropologa, ha appena conseguito il dottorato di ricerca in Scienze Sociali, Relazioni e processi interculturali presso l'Università degli Studi di Genova (DISFOR), con il progetto di ricerca: "A goodplace to stay". Le donne richiedenti asilo e protezione internazionale lungo la rotta del Brennero: la città di Bolzano, nuovo confine dei diritti. Dal 2017 al 2019 ha collaborato con Antenne Migranti nel monitoraggio della violazione dei diritti dei migranti al confine italo-austriaco. Dal 2012 lavora con i migranti con attenzione alla dimensione della salute e agli aspetti legali del riconoscimento della protezione internazionale. È socia ASGI (Associazione per gli Studi Giuridici sull'Immigrazione). I suoi campi di interesse includono: antropologia femminista, studi postcoloniali, antropologia medica, studi sui rifugiati.

Serena Scarabello, INSigHT Action Research Team, Cattedra Unesco SSIIM, Università IUAV Venezia. Antropologa, ha conseguito nel 2016 il dottorato di ricerca in Scienze sociali presso l'Università di Padova. I suoi principali interessi di ricerca includono: pratiche sociali e culturali delle diaspore africane in Europa, politiche di empowerment e inclusione della popolazione immigrata, processi di razzializzazione e forme di comunicazione interculturale. È specializzata in metodologie di ricerca qualitativa (interviste narrative, etnografia multi-situata, focus-group). Per diversi anni è stata coordinatrice didattica del Master in Studi interculturali dell'Università di Padova e formatrice in corsi per mediatori culturali e assistenti sociali. Più recentemente, ha applicato le sue competenze antropologiche nel campo delle migrazioni forzate, in qualità di operatrice socio-legale in vari progetti SPRAR / SIPROIMI in Veneto.

WORKSHOP N. 9

Punto Antenna.

Un open(web)space per raccogliere l'esperienza dell'antenna di prossimità della Società Italiana di Antropologia Applicata (SIAA)

Ente proponente: Società Italiana di Antropologia Applicata (SIAA)

Coordinano

Francesca Declich, Università di Urbino (francesca.declich@uniurb.it)

Cecilia Gallotti, Università di Bologna (cecilia.gallotti@unibo.it)

Gabriella Melli, Fondazione Nazionale degli Assistenti Sociali (gabriella.melli@gmail.com)

Lucia Portis, Università di Torino (lucia.portis@unito.it)

Partecipano

Roberta Altin, Katia Ballacchino, Ivan Bargna, Mara Benadusi, Antonino Colajanni, Luca Lo Re, Roberta Raffaetà, Siria Taurelli, Massimo Tommasoli, Sabrina Tosi Cambini.

Durata: 4 ore

Durante il periodo della pandemia l'*Antenna di prossimità* della SIAA è stata una occasione di confronto e scambio fra socie/soci riguardo al modo in cui l'emergenza stava incidendo sui tempi e sugli spazi delle vite personali e professionali. Sono stati realizzati diversi incontri, caratterizzati da un setting aperto e co-costruito con le/i partecipanti, in cui sono state condivise riflessioni critiche riguardo alla compressione delle sfere di azione dell'antropologa/o ma anche prefigurazioni e immaginazioni sulle nuove forme di lavoro possibili nel contesto della crisi e sulle implicazioni dell'attuale momento per la SIAA.

Il workshop intende dare continuità all'esperienza dell'Antenna, proponendo uno spazio di parola spontaneo e circolare intorno alle criticità e alle sfide che la pandemia ha prodotto nel nostro lavoro con riferimento alla ricerca applicata e alla ricerca-azione in diversi territori, ma anche ai processi formativi e agli interventi di consulenza nei contesti di lavoro. A partire dai temi specifici che emergeranno dal gruppo, si proverà a immaginare scenari futuri e azioni possibili: le/i partecipanti costruiranno insieme, nel qui e ora, un "documento collettivo" sul quale lasciare tracce della riflessione comune e istantanea intorno alle nuove poste in gioco, al ruolo che l'antropologa/o applicata/o può ritagliarsi o rilanciare nei contesti sociali e professionali attraversati da crisi e cambiamenti, alle competenze da riattualizzare e le strategie da mettere in atto.

Modalità di conduzione: Coerentemente al setting dialogico sperimentato negli incontri dell'Antenna, questo workshop sarà condotto con una metodologia "ispirata" all'*Open Space Technology* (adattata in caso di incontro online). Tale approccio è mirato a valorizzare le proposte delle/dei partecipanti, chiamate/i a collaborare attivamente per definire gli ambiti tematici dell'incontro; facilitare il confronto e una comprensione multilivello delle criticità e delle sfide più attuali; promuovere la costruzione collettiva di scenari orientati al futuro. La sessione si struttura canonicamente in 3 parti. La prima dedicata alla emersione e discussione in plenaria degli argomenti specifici proposti dalle/dai partecipanti. La seconda organizzata in gruppi di lavoro. La terza impegnata nella stesura di un *instant book* collettivo.

Destinatari: Il workshop è, da un lato, una occasione per raccogliere intorno a un momento comune le socie e i soci che hanno partecipato agli incontri dell'antenna già realizzati. D'altro lato, l'incontro è allargato a chiunque, associati o meno, siano interessati a partecipare a un processo in costruzione di uno spazio di prossimità riflessivo ma informale, che potrebbe consolidarsi e avere una continuità nel futuro dell'associazione. Chiediamo a chi è interessata/o a partecipare di inviare una e-mail d'iscrizione a: lucia.portis@unito.it

Note biografiche

Francesca Declich è professoressa associata all'Università degli Studi di Urbino Carlo Bo. Ha lavorato per più di vent'anni come antropologa nella cooperazione internazionale in ambito sanitario, produzione agricola, dinamiche di genere e zone di conflitto armato praticando varie metodologie partecipative nella valutazione e nella ricerca, ricerca azione e ricerca applicata ad un ampio spettro di tematiche in Africa e America Latina.

Cecilia Gallotti insegna Antropologia e etnografia dei processi migratori all'Università di Bologna, è membro del Consiglio Direttivo della SIAA e del Comitato di redazione della rivista *Educazione Interculturale. Teorie, Ricerche, Pratiche*. È docente di sociodramma e metodi attivi di conduzione dei gruppi e svolge attività professionale di consulenza e formazione nella Regione Emilia-Romagna e in altri contesti sociosanitari, sociali ed educativi pubblici e del privato sociale.

Gabriella Melli, mediatrice interculturale e assistente sociale specialista. Utilizza concetti e strumenti dell'antropologia nell'ambito dell'accoglienza e inclusione di cittadini stranieri in Italia, nei percorsi di educazione alla cittadinanza globale nelle scuole e di empowerment di professionisti impegnati in contesti interculturali. Membro della SIAA, è attualmente ricercatrice e progettista presso la Fondazione Nazionale Assistenti Sociali e Coordinatrice del progetto Rete Interculturale Municipio X (Roma).

Lucia Portis, antropologa e formatrice, è esperta in Metodologie Autobiografiche e ricerca narrativa, membro del Consiglio scientifico del Centro Nazionale Ricerche e studi autobiografici "Athe Gracci" della Libera Università dell'autobiografia di Anghiari (AR). È docente di Antropologia medica e culturale presso l'Università degli Studi di Torino. Si occupa di storie di migrazione e di progetti di promozione della salute nella comunità territoriale e nelle scuole. Conduttrice esperta di metodologia *Open space Technology*.

WORKSHOP N. 10

Improvvis-azioni

Coordinatori:

Giulia Consoli, Università di Bologna (giulia.consoli2@unibo.it)

Davide Falcone, Università di Modena e Reggio Emilia (info@davidefalcone.com)

Luca Perciballi, Parmafrontiere – associazione culturale (perciballi.luca@gmail.com)

Tommaso Santagostino, Antropologo Indipendente (t.santagostino@gmail.com)

Durata: 3 ore

Improvvisare, azione spesso connotata negativamente nell'agire quotidiano e nella progettazione "sociale", assume una valenza differente nelle arti performative. Qui, l'efficacia dell'azione del performer dipende dal suo essere a servizio del presente, dall'azione-reazione al qui e ora, dall'allenamento e dall'abilità di ascolto - elementi che consentono di costruire setting di precarietà e liminalità come luoghi privilegiati di ricerca.

Considerando il contesto dove si fa antropologia come un vero laboratorio di elaborazione per nuovi strumenti per ricercatori, artisti e professionisti in diversi ambiti impegnati in attività ed esperienze dove tempi contingentati, incertezza e precarietà sono motore base del loro essere, il presente workshop intende aprire uno spazio di indagine, condivisione e rielaborazione delle proprie pratiche a partire da un'esperienza performativa. Cosa accade nel qui e ora, quando "non c'è tempo", "non si fa in tempo" o "non si va a tempo" e viceversa? Quali pratiche, metodologie di ricerca e improvvis-azioni possono costruire un rinnovato discorso sull'umanità e su ciò che la circonda, nel presente?

Prendendo spunto dai "Game Pieces" di John Zorn e dalla tecnica di improvvisazione guidata "Conduction®" di Lawrence D. Butch Morris, il workshop si struttura intorno ad un'esperienza in cui i partecipanti, calati all'interno di una discussione costituita essa stessa come setting performativo, dovranno reagire istantaneamente, "improvvisando", alle parole degli altri e una serie codificata segnali, in una vera e propria ginnastica di reazione liminale.

Finalità pratiche: Attraverso la collaborazione tra strumenti della ricerca sociale e arti performative, il workshop ha l'obiettivo di stimolare l'esperienza e la riflessione sullo stare in presenza attraverso l'esplorazione delle possibilità di reazione-relazione dei partecipanti. Il gioco improvvisativo sarà seguito da un momento di condivisione e rielaborazione dell'esperienza a partire dalla biografia di ciascuno dei partecipanti. Un focus specifico potrà anche essere dedicato all'uso di strumenti significativi, quali ad esempio il registratore.

Modalità di conduzione: Il workshop sarà suddiviso nei seguenti momenti: training; improvvisazione su metodo *Conduction*; condivisione dell'esperienza e rielaborazione finale.

Destinatari: Il workshop è aperto a tutti - per un numero massimo di 15 partecipanti. Ai partecipanti non è richiesta nessuna esperienza pregressa, abilità o formazione specifica. È tuttavia necessaria la disponibilità a partecipare attivamente seguendo le sollecitazioni dei conduttori. È richiesta l'iscrizione via email e - in caso di fruizione da remoto - l'accesso ad una connessione stabile. Chiediamo a chi è interessata/ di scrivere a chi coordina il workshop.

Note biografiche

Tommaso Santagostino nel 2012 si laurea in Antropologia Culturale presso l'Università di Milano-Bicocca con una tesi sulle relazioni epistemologiche tra Antropologia e Teatro. Sperimenta quindi le implicazioni della tesi perfezionandosi nei linguaggi e tecniche teatrali e praticando forme di ricerca azione partecipata nell'ambito audio-visuale. Attualmente come socio-lavoratore di una Cooperativa Sociale si impegna nello sviluppo di una metodologia di lavoro in cui l'Antropologia Culturale sia riconosciuta e contribuisca a costruire nuovi modelli di intervento sociale.

Luca Perciballi è compositore, chitarrista e sound designer; è laureato in discipline jazzistiche presso il Conservatorio di Parma, in composizione presso il Conservatorio di Milano e ha conseguito un master in music performance presso il CODARTS di Rotterdam. Da anni porta avanti una personale sintesi della relazione tra improvvisazione e composizione, anche in qualità di collaboratore di Lawrence D. Butch Morris. Nel 2019 è compositore presso l'Istituto di Cultura Italiana di Parigi, concentrandosi sulla valenza musicale e teatrale del linguaggio parlato.

Davide Falcone si laurea nel 2019 in Antropologia e Storia del Mondo Contemporaneo presso l'Università di Modena con una tesi su tempo e temporalità in situazioni di emergenza all'interno di un CAS. Come artista cerca di riportare nei testi delle sue canzoni le tecniche di scrittura antropologica e nel 2019 registra il suo primo album in studio, in uscita per l'etichetta IRD Music.

Giulia Consoli è dottoranda in Antropologia Culturale presso l'Università di Bologna dove sta conducendo una ricerca sulla relazionalità in situazioni di mobilità e migrazione. Precedentemente ha condotto due ricerche etnografiche. Una in Marocco, dove ha conseguito la laurea con doppio titolo tra l'Università di Torino e l'Université Mohamed VI di Rabat, l'altra in Serbia. Durante il dottorato ha sperimentato lo svolgimento del servizio civile come possibile pratica di ricerca-azione. Negli anni ha attraversato, in modo amatoriale, gli ambienti della danza e del teatro.



FARE (IN) TEMPO

SIA

SOCIETÀ
ITALIANA
ANTROPOLOGIA
APPLICATA

Società Italiana di Antropologia Applicata

Sede legale: C/O IRIS – Strumenti e Risorse per lo Sviluppo Locale, Via Verdi 40 – 59100 Prato (PO) – Italia

✉ siantropologiaapplicata@gmail.com www.antropologiaapplicata.com [f antropologiaapplicata](https://www.facebook.com/antropologiaapplicata)